

Rassegna Stampa

11-11-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	11/11/2022	6	Aggiornato - Bonomi: ora è necessario tagliare le tasse sul lavoro = Bonomi: tagliare le tasse sul lavoro, il Governo si assuma la responsabilità <i>Nicoletta Picchio</i>	3
REPUBBLICA	11/11/2022	8	Decreto aiuti: tetto al contante a 5mila euro. Crepe nel governo su Superbonus e trivelle = Aiuti, tetto al contante a 5 mila euro E il governo si divide sul Superbonus <i>Rosaria Amato</i>	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	11/11/2022	13	Zona industriale. fra luci e ombre = Zona industriale eppur si muove Avanzano i lavori <i>Maria Elena Quaiotti</i>	6
-----------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	11/11/2022	2	Il conto alla rovescia e i conti senza l'oste = Lo show del lustro, fra il conto alla rovescia e i conti che non tornano <i>Mario Barresi</i>	9
SICILIA CATANIA	11/11/2022	2	L'etneo Galvagno eletto presidente dell'Ars. Schifani vince la guerra di nervi con Micciché, ma al centrodestra serve l'"aiutino" di De Luca e (forse) anche del M5S = Galvagno più forte delle fronde E il nuovo presidente dell'Ars <i>Giuseppe Bianca</i>	12
SICILIA CATANIA	11/11/2022	3	Schifani conferma: Volo alla Salute ma servono ritocchi per la giunta <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	11/11/2022	3	Non solo un inciucio con De Luca ma anche un inciucione con il M5S <i>Mario Barresi</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	11/11/2022	5	A Musumeci la Protezione Civile IlSudvaa Fitto = Tolta a Musumeci la delega per il Sud <i>Redazione</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	11/11/2022	3	Micciché resta a mani vuote "lo trombato, loro clientelari" = Il Gianfranco furioso a mani vuote "lo trombato, loro faranno clientele" <i>Sara Scarafia</i>	17

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	11/11/2022	10	UniCredit, 50 assunzioni in Sicilia <i>Michele Guccione</i>	19
SICILIA CATANIA	11/11/2022	12	Semafori più moderni e sensori per il traffico "Onda verde" per il centro = Catania. un tuffo... nell'onda verde <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	11/11/2022	13	Democrazia partecipata: fino al 21 la votazione per il progetto preferito = Prorogata al 21 novembre la votazione per scegliere un progetto utile alla città <i>Redazione</i>	22

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	11/11/2022	6	Corridoi Ten-T, l'Ue inserisce il completamento della rete in Sicilia <i>Michele Guccione</i>	23
-----------------	------------	---	--	----

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE INSERTI	11/11/2022	2	Export: Sicilia e Sardegna trainano il boom <i>Redazione</i>	24
SOLE 24 ORE INSERTI	11/11/2022	2	Resilienti e più coinvolte nel Pnrr le medie imprese del Mezzogiorno = Le medie imprese più resilienti: il 49% investe, il 15% con il Pnrr <i>Vera Viola</i>	25

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/11/2022	2	AGGIORNATO - Superbonus, subito il taglio al 90% Caro bollette, ecco tutti i nuovi sconti = Bollette, trivelle, contante: nuovi aiuti per 9,1 miliardi <i>Nn</i>	27
-------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

11-11-2022

SOLE 24 ORE	11/11/2022	6	Aggiornato - Flat Tax per tutti e solo per un anno sugli incrementi di reddito del 2022 = Flat Tax incrementale solo sul 2023: confronto su tre anni <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	32
SOLE 24 ORE	11/11/2022	6	Bonomi: ora è necessario tagliare le tasse sul lavoro = Flat Tax incrementale solo sul 2023: confronto su tre anni <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	34
SOLE 24 ORE	11/11/2022	8	Tocca al governo sbloccare il maxi investimento Intel = Stallo sull'investimento Intel per l'Italia: serve l'intesa con il governo <i>Carmine Fotina</i>	36
SOLE 24 ORE	11/11/2022	19	Lettera a Giorgetti e Urso: serve proroga di sei mesi per gli incentivi fiscali <i>Carmine Fotina</i>	38
SOLE 24 ORE	11/11/2022	19	Shock energetico, produzione industriale -1,8% = Metalli, piastrelle, chimica e carta Il caro energia affonda l'industria <i>Luca Orlando</i>	39
SOLE 24 ORE	11/11/2022	22	Intesa, 5 miliardi in arrivo per le micro imprese <i>Giovanna Mancini</i>	41
REPUBBLICA	11/11/2022	9	Mini cartelle cestinate le altre con lo sconto Ma sulla pace fiscale Salvini vuole di più <i>Giuseppe Colombo</i>	43

**CONFINDUSTRIA****Bonomi: ora è necessario tagliare le tasse sul lavoro**

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Bonomi: tagliare le tasse sul lavoro, il Governo si assuma la responsabilità**Confindustria****Il leader degli industriali: la crisi con la Francia è un danno per il Paese****Nicoletta Picchio**

Un giudizio positivo: sia per aver concentrato tutte le risorse disponibili per mantenere le tutele sull'energia, sia per l'intervento sul gas release. Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ieri sera ospite Bruno Vespa a Porta a Porta, ha ribadito il suo pensiero sulle prime mosse del governo. «È ovvio che non si può intervenire su tutta la bolletta energetica», ma Bonomi ha ricordato che «le imprese italiane pagavano 8 miliardi di euro nel 2019 e quest'anno pagheranno 110 miliardi». Il presidente di Confindustria ha rilanciato l'intervento sul cuneo fiscale: una sforbiciata di 5 punti, quell'azione shock da 16 miliardi sui redditi fino a 35mila euro che porterebbe 1200 euro in più in tasca agli italiani in modo strutturale. «Non si vuole affrontare il problema di fondo, il taglio delle tasse sul lavoro. Il governo se ne deve assumere la responsabilità», ha detto Bonomi. E rispondendo ad una domanda sul premio fino a 3mila euro esentasse che le imprese possono concedere ai dipendenti ha detto: «stiamo spostando la

palla nel campo delle imprese mettendole in difficoltà. C'è chi potrà dare 3mila euro, chi solo una parte, chi no. Si crea un problema di relazioni all'interno delle imprese, di conflittualità nelle relazioni industriali. Cosa da evitare in questo momento».

Vedremo, ha aggiunto Bonomi, «se nella legge di Bilancio si troveranno risorse per fare interventi che non siano il taglio delle tasse sul lavoro. Bisogna essere coerenti: se non ci sono risorse per il taglio al cuneo allora non ci dovrà essere un impiego di risorse su altri capitoli di spesa. Sentiamo che si vuole fare un intervento sulle pensioni: fare un provvedimento come quota 41 o 42 comporta un impiego molto forte. O si fa una riforma organica o niente». Non solo: «fare una riduzione di imposta su alcuni soggetti, chiamata flat tax, richiede risorse: è già costata 2 miliardi quest'anno: si vuole prorogare e addirittura estenderne la platea? Bisogna essere coerenti: capisco la legittima aspirazione di chi ha vinto le elezioni di voler rispondere alle promesse elettorali, però c'è tempo e modo di farlo», ha sottolineato il presidente di **Confindustria**. Che ha rilanciato

la sua proposta di riconfigurare il 4-5% della spesa pubblica, che ammonta a 1000 miliardi all'anno: «vuol dire avere risorse non solo per fare il taglio del cuneo fiscale, ma per fare tanti altri interventi». E sulla crisi con la Francia sul caso delle navi Ong: «il Presidente aveva fatto un grande lavoro, questa crisi mette in dubbio tutto ciò ed è un danno per il Paese, dobbiamo recuperarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CARLO BONOMI**

Il presidente di Confindustria è intervenuto ieri a Porta a Porta



Peso: 1-1%, 6-12%

Decreto aiuti: tetto al contante a 5 mila euro. Crepe nel governo su Superbonus e trivelle

Aiuti, tetto al contante a 5 mila euro E il governo si divide sul Superbonus

Approvato il quarto decreto anti rincari da 9 miliardi. Per le imprese bollette pagabili a rate e crediti di imposta
Nella misura entrano pagamenti e taglio al 90% degli incentivi edilizi, che scontenta Forza Italia: "Non c'è stato confronto"

di Rosaria Amato

ROMA - Non c'è solo il tetto al contante a dividere le forze di governo. Se il fatidico compromesso a 5 mila euro raggiunto dalla premier Giorgia Meloni ha evitato ulteriori discussioni, con il Decreto Aiuti Quater emerge tutta la contrarietà di Forza Italia al ridimensionamento, peraltro previsto, del Superbonus, che con alcune eccezioni passa dal 110 al 90% nel 2023. A poche ore dal Consiglio dei Ministri, che ieri sera ha approvato il nuovo decreto da 9,1 miliardi, fonti di Forza Italia hanno definito «assolutamente sbagliato mettere mano a una misura così delicata e sentita, senza neanche svolgere una riunione di confronto». E hanno espresso «stupore» per il fatto che nel provvedimento

non sia affrontato lo sblocco dei crediti. A fare pressione anche una parte consistente di Fratelli d'Italia: una settimana fa al convegno dell'Associazione Nazionale dei commercialisti il deputato di FdI Andrea De Bertoldi aveva lanciato un appello ai ministri del Lavoro Marina Calderone e delle Imprese e Made in Italy Adolfo Urso. Al di là delle posizioni all'interno del governo, contro la norma si schierano compatte le associazioni imprenditoriali, a cominciare da quella dei costruttori, l'Ance, che stigmatizza «il cambio di regole in corsa, senza aver individuato soluzioni per sbloccare i crediti incagliati».

Anche il via libera alle trivelle nell'Adriatico divide la maggioranza: contrarissimo il governatore leghista del Veneto Luigi Zaia, che prospetta conseguenze disastrose per l'abbassamento del livello del suolo, e ricorda che per il Veneto la prima industria è il turismo. Un tema che il ministro Urso annuncia che af-

fronterà domani: «Ci sarà ovviamente la necessità e il tempo per confrontarci anche su questo dossier - dice, a margine dell'Assemblea Fipe-Confcommercio - che riguarda anche le imprese del Veneto, perché tra le imprese energivore che otterrebbero beneficio da un provvedimento di questo tipo ci sono anche delle imprese che conosco bene e che conosce bene anche il governatore Zaia in Veneto».

Aziende

Gas e elettricità si potranno pagare in tre anni

Rateizzazione delle bollette, arrivate ormai alle stelle per il caro-energia, per un massimo di 36 rate; proroga, fino a fine anno, dei crediti d'imposta per l'acquisto di energia elettrica e gas e dello sconto da 30 centesimi su un litro di benzina e di diesel; conferma del taglio dell'Iva al 5% sul metano. Sono le principali norme a sostegno delle imprese. E, per il settore del commercio, si aggiunge un credito d'imposta per l'acquisto dei registratori di cassa



automatici: il bonus fiscale è pari al 100 per cento della spesa sostenuta, per un massimo di 50 euro per macchina. L'agevolazione è prevista come credito

d'imposta, da utilizzare in compensazione, nei limiti di una spesa di 80 milioni per il 2023. Il bonus sull'acquisto di luce e gas per le imprese energivore è pari al 40% della spesa sostenuta per la bolletta, per tutte le altre si ferma invece al 30%. Favorisce le imprese anche la norma "sblocca-trivelle": il gas estratto dai giacimenti marini sarà girato dal Gestore dei servizi energetici alle imprese energivore a un prezzo calmierato, tra i 50 e i 100 euro al megawattora.

Famiglie

Prorogato sconto di 30 centesimi sui carburanti

Non ci sono questa volta sostegni diretti alle famiglie messe in ginocchio dall'inflazione, come il bonus da 150 euro del precedente Dl Aiuti. Nel Dl quater di misure dirette a sostegno delle famiglie c'è solo la proroga fino al 31 dicembre dello sconto da 30 centesimi su un litro di benzina e diesel. Le famiglie meno abbienti non rimangono però scoperte sul fronte caro-bollette: il bonus sociale sulle bollette e l'azzeramento degli oneri di sistema sono già garantiti e finanziati dai precedenti decreti.



Altri interventi potrebbero arrivare con la legge di Bilancio. Nel frattempo, però, in sede di conversione del Dl Aiuti Ter, le forze di opposizione chiedono

l'estensione degli aiuti anche ad altre categorie disagiate colpite dall'inflazione, visto poi che il Dl Quater non prevede altri sostegni specifici. «Come gruppo Pd-Idp - dice la deputata Maria Cecilia Guerra - avevamo chiesto l'estensione dell'indennità di 150 euro a un numero più ampio di disoccupati, lavoratori stagionali, precari e intermittenti, e l'ampliamento della soglia Isee per i beneficiari dei bonus energetici. Emendamenti tutti respinti da governo e maggioranza».

Denaro

Transazioni in cash, aumentano le soglie Le opposizioni: un favore agli evasori

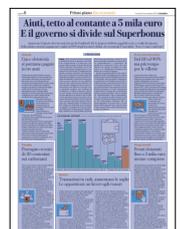
Il tetto all'uso del contante sale dagli attuali 2.000 euro (che sarebbero diventati 1.000 dal primo gennaio) a 5.000: il Dl Aiuti Quater conferma il compromesso raggiunto tra le forze di governo, tra la Lega che spingeva verso i 10 mila, Fratelli d'Italia



che si poneva obiettivi più moderati e Forza Italia che dichiarava apertamente che l'innalzamento del tetto non era una priorità. Se all'interno del governo la decisione ha fatto

emergere le prime crepe, l'opposizione è invece compatta nello schierarsi contro la misura. L'abbassamento del tetto, nell'intento dei precedenti governi, era uno strumento di lotta all'illegalità e al sommerso, oltre che di modernizzazione

del Paese, visto che l'Italia è fanalino di coda in Europa per i pagamenti elettronici. «Se confermate queste indiscrezioni, - dichiara il leader del M5S Giuseppe Conte - un favore a corrotti ed evasori, un segnale negativo e un grande passo indietro per l'Italia». Anche il Pd si è sempre dichiarato contrarissimo. Nicola Zingaretti ha definito la misura «un favore agli evasori e alle mafie, ovvero a chi ha bisogno di ripulire i soldi che provengono da finanziamenti illeciti». Mentre Confindustria si smarca: a "Porta a Porta" il presidente Carlo Bonomi afferma che «non è un problema per noi, le imprese pagano e ricevono con bonifico», contraddicendo il sottosegretario alla presidenza Giovanbattista Fazzolari che, nella stessa trasmissione, sostiene che il tetto attuale costituiva «un aggravio per le piccole imprese».



Peso: 1-3%, 8-98%

Bonus ristrutturazioni

Dal 110 al 90% ma più tempo per le villette

Arriva una prima stretta sul Superbonus, che passa dal 110 al 90 per cento per il prossimo anno. Ma per le villette unifamiliari che hanno raggiunto il 30% dei lavori a settembre la detrazione rimane al 110% fino al 31 marzo 2023. Viene così dato più tempo a tutti i proprietari alle prese con i ritardi nei lavori dovuti anche ai problemi di liquidità delle imprese, causato dal blocco della cessione dei crediti.

Ulteriore proroga, stavolta per l'intero 2023, anche per i condomini che presentino la Cila (la richiesta di autorizzazione lavori al Comune) entro il 31 dicembre di quest'anno, anche se i



lavori vengono avviati nel 2023. In tutti gli altri casi dal 1° gennaio 2023 l'aliquota scende al 90%, e saranno ammessi solo i lavori per gli immobili prima casa, con un tetto di reddito di 15 mila euro. Per calcolarlo questa volta non si utilizzerà l'Isee, ma un nuovo complesso sistema che considera tutto il nucleo familiare, a cui assegna determinati coefficienti. La stretta sul Superbonus include anche lo stop alla detrazione per inquilini e comodatari, mentre rimane per gli usufruttuari.

Fringe benefit

Premi detassati fino a 3 mila euro utenze comprese

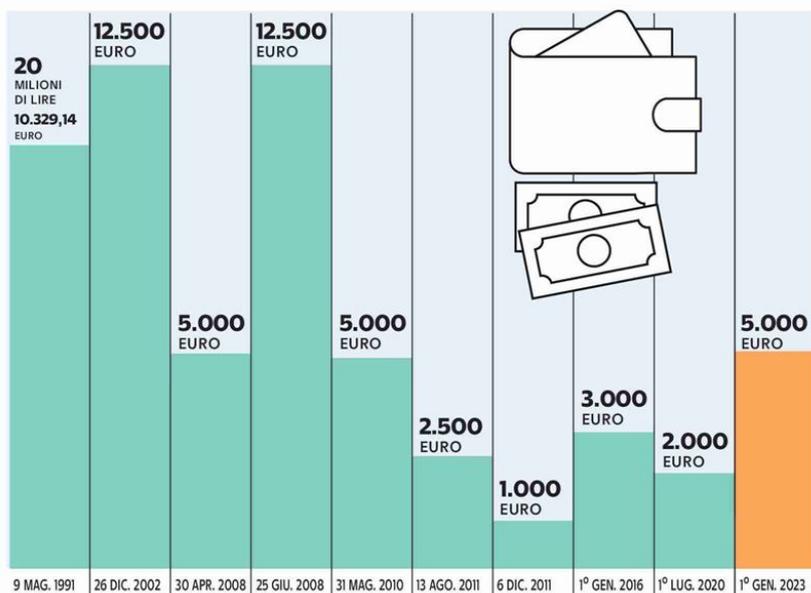
Sale dai 600 euro attuali a 3.000 la soglia dei premi esentasse che le imprese potranno concedere ai dipendenti come "fringe benefit", per pagare anche le bollette. E quindi, si legge nella bozza del decreto, il valore dei beni ceduti e dei servizi prestati al lavoratore dipendente, o le somme erogate o rimborsate dal datore di lavoro per il pagamento delle utenze domestiche di acqua, luce e gas, non concorreranno a formare il reddito imponibile, fino al tetto dei 3.000 euro.



Si tratta di una possibilità di ulteriore sostegno alle famiglie sul fronte del caro-bollette, anche se limitato ai lavoratori dipendenti delle aziende che

sceglieranno di beneficiare di questa misura. La ulteriore detassazione dei premi era tra le richieste che i sindacati da tempo presentano con forza al governo in carica, ma le imprese l'accolgono male. In questo modo, dice a "Porta a Porta" il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, il governo sposta «la palla nel campo delle imprese mettendole in difficoltà, senza affrontare il problema del taglio delle tasse del costo lavoro», e questo «crea conflittualità nelle relazioni industriali».

L'ALTALENA DEL CONTANTE (come è cambiata la soglia limite nel corso degli anni)



Peso: 1-3%, 8-98%

Avanzano i lavori che garantiscono decoro all'area, ma ancora sono tanti gli interventi da fare

Zona industriale, fra luci e ombre

Luci e ombre. La Zona industriale comincia a ricevere un importante maquillage. Ci sono tratti che sembrano già estremamente moderni e curati, almeno per quel che riguarda la viabilità. Restano forti perplessità, di contro, per la situazione legata alla sicurezza, quindi alla illuminazione e, soprattutto, al rischio idrogeologico. Non si è approfittati della chiusura

dello "sfogo a mare" per intervenire con lavori di bonifica e pulitura.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

Sul piano della viabilità tangibili i miglioramenti ma si dovrebbe intervenire per prevenire il rischio idrogeologico



L'alveo del torrente risulta ancora non bonificato



Peso: 11-1%, 13-43%

Zona industriale eppur si muove Avanzano i lavori

**Interventi concreti. Sul piano viabilità
i miglioramenti visibili a vista d'occhio
Restano i problemi d'illuminazione e vigilanza**

MARIA ELENA QUAIOTTI

Zona industriale, trova le differenze: arrivando da viale Kennedy su strada Primosole, all'incrocio che andando dritto porta all'VIII strada (dove si trova la St Microelectronics, ndr), viene da chiedersi, «ma dove sono finito?». L'asfalto è infatti nero, compatto, la segnaletica orizzontale bianchissima, gli alberi potati e sono ancora in corso in questi giorni sia la sostituzione dei guard rail sia il proseguimento dell'intervento, previsto fino all'altezza di Maristaeli. Si tratta dei lavori iniziati a fine luglio dal ponte Primosole per un tratto di circa 4 chilometri, finanziati con 2 milioni di euro del Patto per Catania. Che stanno incredibilmente rientrando anche nei tempi previsti di realizzazione. Una vera novità in città, ma che fa ben sperare anche per le restanti opere finanziate con i fondi Patto per Catania e Patto per il Sud, che come ricorda ed evidenzia l'ex sindaco Salvo Pogliese, oggi senatore e da ieri membro della IX Commissione Industria (a lui i migliori auguri, pensando al nostro territorio),

«sono il risultato di un grande lavoro fatto per ottenere 32 milioni di euro, stanziati».

Ma se sulla viabilità qualcosa si muove - e si vede - restano da concretizzare gli altri "capitoli" di spesa che riguardano le restanti strade e relativa segnaletica orizzontale e verticale, l'illuminazione, la vigilanza e, su tutti, il dissesto idrogeologico.

Al contempo stanno procedendo anche le opere di manutenzione straordinaria sui corsi d'acqua che la zona industriale attraversano, e che a brevissimo saranno oggetto di mappatura con il drone della Guardia Forestale affiancata dalla Protezione civile, a completamento del lavoro iniziato su tutti i canali e torrenti in città: su strada Primosole, proprio il corso d'acqua che la costeggia mostra solo in alcuni tratti una recente pulizia, in altri ancora no, come all'incrocio con l'VIII strada, dove i canneti sono ancora presenti. Andando verso l'ex casa cantoniera, dove sono poste le pompe di sollevamento di Sidra dal canale Arci, recentemente riaperto, notiamo però come non si sia approfittato

dello "sbarramento" estivo per ripulirne l'alveo. «Il messaggio è comunque positivo - commenta Antonello Biriaco, presidente Confindustria - abbiamo apprezzato l'intervento repentino dell'amministrazione comunale e del commissario straordinario Federico Portoghese, i lavori sono in corso e si sta procedendo per settori. Si tratta di interventi straordinari che non venivano eseguiti da anni e anche i nostri soci riportano feedback positivi. Terremo però alta l'attenzione sul fronte della manutenzione ordinaria che dovrà seguire, attendiamo quindi fiduciosi la nomina e il confronto con il nuovo assessore regionale alle Attività produttive: è impensabile che a farsi carico della manutenzione sia solo il Comune».

BIRIACO

«Presto cercheremo interlocuzioni con la Regione, impensabile che della manutenzione debba farsi carico il Comune»

Anche la
questione dissesto
idrogeologico
meriterebbe
più attenzione



Peso: 11-1%, 13-43%



**IL RACCONTO****Il conto alla rovescia
e i conti senza l'oste****MARIO BARRESI***Nostro inviato*

PALERMO. «Ma quanti Galvagno ci vogliono per vincere?». A un certo punto Angelo, uno scricchiolo di sei anni, nipotino di quello che sta per diventare il più giovane presidente dell'Ars, perde il conto. Gli avevano detto che zio Gaetano sarebbe stato eletto a quota 36 voti. Ma, nella strana accezione della matematica nella politica siciliana, in cui l'insediamento del cosiddetto «Parlamento più antico d'Europa» avviene a un mese e mezzo dal voto, nemmeno i numeri sono una scienza esatta.

SEGUE pagina 2

MUTUO SOCCORSO**IL RACCONTO****Il conto alla rovescia
e i conti senza l'oste****MARIO BARRESI***Nostro inviato*

PALERMO. «Ma quanti Galvagno ci vogliono per vincere?». A un certo punto Angelo, uno scricchiolo di sei anni, nipotino di quello che sta per diventare il più giovane presidente dell'Ars, perde il conto. Gli avevano detto che zio Gaetano sarebbe stato eletto a quota 36 voti. Ma, nella strana accezione della matematica nella politica siciliana, in cui l'insediamento del cosiddetto «Parlamento più antico d'Europa» avviene a un mese e mezzo dal voto, nemmeno i numeri sono una scienza esatta.

SEGUE pagina 2

L'etneo Galvagno eletto presidente dell'Ars. Schifani vince la guerra di nervi con Miccichè, ma al centrodestra serve l'"aiutino" di De Luca e (forse) anche del M5S

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA pagine 2-3

IL RACCONTO

Peso: 1-34%, 2-44%

Lo show del lustro, fra il conto alla rovescia e i conti che non tornano

La gioia del nipotino di Galvagno, l'accoglienza a De Luca, i volti scuri di alcuni meloniani e l'eclissi di Miccichè

MARIO BARRESI*Nostro inviato*

PALERMO. «Ma quanti Galvagno ci vogliono per vincere?». A un certo punto Angelo, uno scricchiolo di sei anni, nipotino di quello che sta per diventare il più giovane presidente della storia dell'Ars, perde il conto. Gli avevano detto che zio Gaetano sarebbe stato eletto a quota 36 voti. Ma, nella strana accezione della matematica nella politica siciliana, in cui l'insediamento del cosiddetto «Parlamento più antico d'Europa» avviene a un mese e mezzo dal voto, nemmeno i numeri sono una scienza esatta.

Il bimbo sta seduto in prima fila nella sala stampa, assieme a Giordina Galvagno, sorella del deputato etneo di Fratelli d'Italia. E assistere allo spoglio visto dai suoi occhi è un delizioso spettacolo nello spettacolo. Angelo ascolta più volte il tavolo della presidenza pronunciare «Assenza» (Giorgio, il nome di Fdi votato dai presunti franchi tiratori del centrodestra). «Zia, ma significa che sono assenti come a scuola? Allora domani devono portare la giustificazione?». La risposta è tutta in uno sguardo dolce che prova a sciogliere la tensione. Altissima. C'è un'enclave galvagnana "imboscata" nella sala rossa. «Ha chiamato all'ultimo Geronimo, il figlio di Ignazio, che è sceso da Roma per fare una sorpresa a mio fratello e abbiamo ceduto a lui il posto nella sala dei familiari», racconta Giordina quando il quorum è ancora lontano. La madre, Conchita, s'è accomodata con l'illustre ospite e altri parenti nel salone che - fra mise azzardate, dettagli animalier e qualche improbabile cappellino in stile "scene da un matrimonio" - sembra un film di Fellini con le comparse di Franco & Ciccio. Spicca per eleganza (e per altezza: quasi due metri, compresi di tacco 12) Stefani Taseva, ex giocatrice di volley e modella, moglie del deputato grillino Luigi Sunseri, con la piccola Elena.

Intanto la signora Galvagno, fiera della carriera politica del giovane meloniano, in una pausa della seduta incrocia in corridoio un cronista che saluta il dem Antonello Cracolici. E lei, cuore di mamma, ci sta un attimo ad arrivare faccia a faccia col decano ex comunista di Sala d'Ercole. «Ah, allora è lei Cracolici? Ma perché ce l'ha sempre con mio figlio Gaetano. Lui è buono, non le ha fatto niente: la smetta di attaccarlo sempre!».

Il conto alla rovescia del piccolo Angelo continua: trentaquattro, trentacinque, fino al fatidico voto numero

36. «Quindi lo zio Gaetano è presidente?», chiede. In aula scoppia l'applauso, in sala rossa Giordina Galvagno è un fiume di lacrime. I commessi dell'Ars, avendo intuito il legame di parentela con il nuovo padrone di casa, la riempiono di ossequiose attenzioni e la fanno subito accomodare nelle lussuose stanze della Presidenza. Proprio quando nei corridoi sciamano la variopinta (e numerosa) corte dell'uscente Gianfranco Miccichè. Gli sguardi sono nel vuoto: molti di loro, adesso, dovranno cercarsi un lavoro.

Chi entra e chi esce, chi torna e chi esordisce. La seduta d'insediamento dell'Assemblea è un rito circense che si ripete a distanza di un lustro. Come i Mondiali o le Olimpiadi, ma una volta ogni cinque anni. E anche ieri è stato all'altezza della tradizione. Con il leghista Pippo Laccoto (ex Italia Viva-Sicilia Futura, dopo essere stato con Pd e Margherita) a presiedere con piglio fanfaniano. Accanto a lui i due deputati-segretari, Ismaele La Vardera, l'ex Iena convertita al deluchismo, e Calogero Leanza, figlio del compianto Vincenzino, ultimo presidente della Regione prima dell'elezione diretta. In molti (giornalisti compresi) avevano fatto illudere Martina Ardizzone, in effetti la più giovane di questa legislatura. Ma la grillina di Paternò, nuova capitale politica dell'Isola, s'è ufficialmente insediata solo ieri, surrogando Nuccio Di Paola, che ha optato per il seggio di Caltanissetta. Niente posto nell'ufficio provvisorio di presidenza per Ardizzone, che sfoggia comunque un molto istituzionale tubino nero sotto il ginocchio, vincendo la sfida fashion nel gruppo con più deputate. Per una coincidenza, di solito detestata dalle donne, l'etnea Jose Marano e la trapanese Cristina Ciminnisi indossano un tailleur dello stesso colore. «Blu Azzolina», lo definisce un'altra collega. «È un bel gruppo, giovane e motivato: faremo un buon lavoro», autocertifica Di Paola. Che da giorni non sente Giancarlo Cancellieri, suo ex pigmalione, furioso per il seggio perso da Filippo Ciancimino a Caltanissetta.

Certo, la "prima" della nuova Ars senza un Cateno De Luca in forma smagliante è un vero peccato. Il leader di Sud chiama Nord e Sicilia Vera, reduce da un attacco ischemico transitorio, interrompe la convalescenza per essere presente. Arriva, avvolto da una sciarpa invernale e un po' sciupato, accolto dall'affetto adorante dei suoi adepti. «Sto bene, sto meglio. Ma me la sono vista brutta. E adesso tutti in pista, che si balla...». Poco prima s'era materializzato, non senza un pizzico d'emozione, Totò Cuffaro. Riunio-

ne-lampo con il gruppo della Nuova Dc e poi sgattaiola fuori da Palazzo dei Normanni. In punta di piedi. Non si presenta invece l'altro ex governatore, Raffaele Lombardo, all'insediamento del nipote Giuseppe, accompagnato dal padre, l'ex deputato Angelo, senza mostrare alcuna emozione apparente. Molto più gasato, fra gli autonomisti è Santo Castiglione: «Sono felice per mio figlio Giuseppe, se l'è meritato. Farà benissimo», tuona.

Un'altra matricola, Serafina Marchetta, eletta grazie al posto nel listino al di là dei suoi 25 voti nel collegio, che passeggia a braccetto col marito Decio Terrana, segretario regionale dell'Udc, come se fosse nel corso principale della sua Grotte.

Fra i patrioti si notano facce scure. Soprattutto quelle di Giusi Savarino e Giorgio Assenza, ex neo-assessori in pectore e ieri mattina ritenuti «fuori dalla giunta» che Renato Schifani deve ancora formare. Non basta la rassicurante presenza di Manlio Messina, vicecapogruppo alla Camera, che si aggira nel loggiato. L'ex assessore al Turismo si sofferma a lungo con la collega leghista di Montecitorio Valeria Sudano fra la prima e la seconda votazione. «Tutto a posto, i numeri adesso ci sono», è il labiale che si coglie. E così, «anche per evitare una pausa troppo lunga con relativa calca di deputati e parenti al ristorante», come annota il saggio Marco Falcone, si decide di arrivare a 34 votanti nella prima chiama, evitando l'inutile perdita di tempo dello scrutinio. Giusto il tempo di una pausa caffè e di qualche trama da ordire: tutti di nuovo in aula. «Se avete prenotato l'hotel, potete disdirlo: Gaetano sarà eletto di sicuro», è il sornione consiglio-vaticinio di un esponente del centrodestra ai giornalisti non palermitani. E così è davvero: il "deputato semplice" Miccichè lascia Sala d'Ercole al ventinovesimo voto per Galvagno, mentre Schifani ride sotto i baffi. Qualche minuto più tardi il piccolo Angelo sarà ufficialmente il nipotino, felice, del nuovo presidente dell'Ars,

Twitter: @MarioBarresi

Peso: 1-34%, 2-44%



Giorgina Galvagno col piccolo Angelo e la sala con i familiari dei deputati

Il gruppo del M5S all'Ars e l'arrivo del "convalescente" Cateno De Luca



Peso: 1-34%, 2-44%

L'etneo Galvagno eletto presidente dell'Ars. Schifani vince la guerra di nervi con Miccichè, ma al centrodestra serve l'"aiutino" di De Luca e (forse) anche del M5S

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA pagine 2-3

Galvagno più forte delle fronde È il nuovo presidente dell'Ars

L'elezione. Tra franchi tiratori e soccorso d'Aula il pallottoliere premia il "delfino" di La Russa

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. In fondo anche in politica ci sono i secchioni irredimibili e quelli che dove li metti suonano. Alcuni amano mimetizzarsi, camuffarsi da compagni di banco, lavorare sotto traccia.

A guardare Gaetano Galvagno, sullo scranno più alto di Sala d'Ercole, ieri mentre prende la parola dopo essere stato eletto presidente dell'Ars, ad appena 37 anni, si capisce che non tutti i predestinati amano scoprire in anticipo le loro carte. Ci sono quelli che si presentano al cospetto del destino senza fare la voce grossa. Lui che ha passato la prima legislatura a fare i compiti anche per gli altri nell'ufficio di Presidenza; lui che è stato un sottofondo tra un microfono che si accendeva e uno che si spegneva. Adesso, a vederlo, fiero, ma semplice, composto e istituzionale, capisci che è una figura a tutto tondo, uno che non poteva restare un mezzobusto, un suggeritore. E così quando due minuti prima delle quattordici, la matematica di Sala d'Ercole che oltre a essere un'opinione, è spesso un umore livoroso o compiacente, a seconda dei casi, fa suonare il gong dell'ufficialità, scatta l'applauso. La sorella, in sala stampa, scoppia in un pianto che non controlla, riassumendo la gioia di chi ha creduto da vicino in una carriera che sta per compiersi. Un epilogo che solo mezz'ora prima nei capannelli tra la prima votazione, andata a vuoto, e la seconda, si riassumeva nel più criptico dei «vediamo ora che succede».

Quando parte la seconda chiama dei deputati per l'elezione del presidente dell'Ars, dopo che nella prima votazione non è stato raggiunto il quorum, l'aria nei corridoi di Palazzo dei Normanni è

satura d'incertezza fino al momento in cui non scappa il primo sorriso e poi un secondo tra gli assessori che guadagnano l'ingresso in Aula. Qualcosa si è compiuto. Un percorso, quello di Galvagno che oggi ex post sembra il Monopoli delle cose giuste nel momento giusto. Non è per caso, del resto, se vai a fare il vicepresidente della commissione Bilancio e poi il reggente, mentre la legislatura sta scivolando via veloce sotto gli occhi increduli di tutti. Non è per caso se il presidente catanese neo eletto cita proprio Savona, presidente della commissione Bilancio, scomparso qualche mese fa, tra i primi nel suo discorso di ringraziamento. «Non rinnegare non restaurare». Galvagno ha fatto in tempo a essere tra i fondatori di Fratelli d'Italia, ma forse le parole di Giorgio Almirante le ha dentro per cultura oltre che per conoscenza e non dimentica di ricordare i suoi trascorsi giovanili nel movimento di Raffaele Lombardo e quelli personali di amicizia con Danilo Lo Giudice, delfino di Cateno De Luca, riconoscendo che ieri, qualcuno della Lega, sì, forse lo ha votato e non è per caso. La circostanza insomma ieri, ci ha provato a fare da madrina alle beffe, impossessandosi, modello Giuditta tipo "Il piccolo diavolo" di un partito, FdI, diventato grande forse troppo in fretta in cui qualcuno ha provato l'ammutinamento, ma ha trovato solo esiti da "vorrei ma non posso". A sorvegliare che tutto possa andare per il verso giusto c'erano Giampiero Cannella e Manlio Messina ieri all'Ars, non proprio due che passavano per caso da quelle parti. I rebus a volte però non si risolvono secondo il mattone dopo mattone della logica, ci

vuole l'imbarcadero perfetto, quando il frastuono della corsa degli eventi non si lascia ipnotizzare come il portiere contro l'ultimo rigorista. Il gruppo di Cateno De Luca, più o meno interamente, annunciato come l'elemento di destabilizzazione della giornata di ieri - «se Miccichè dimostra coraggio lo appoggiamo» aveva detto il leader del movimento a un certo punto della mattinata - diventa il tassello del consolidamento che porta all'elezione di Galvagno con 43 voti. Il Pd incrocia il voto al suo interno, i grillini votano scheda bianca.

«Tanti auguri al neo presidente Galvagno - commenta con stile il segretario regionale dem Anthony Barbagallo - ma non possiamo non notare come l'elezione è arrivata grazie al soccorso messinese mentre la maggioranza di centrodestra è naufragata alla prima prova d'Aula».

La giornata del giovane di Paternò, "delfino" di Ignazio La Russa, che ha fatto strada diventa la lunga pedalata del nuovo presidente dell'Ars, Galvagno. ●



Peso: 1-4%, 2-25%, 3-13%



Peso: 1-4%, 2-25%, 3-13%

LE MOSSE DEL GOVERNATORE

Schifani conferma: Volo alla Salute ma servono ritocchi per la giunta

PALERMO. «La mia linea sugli assessori resta inalterata, preferisco assessori deputati». Mentre fuori piove (metaforicamente) anzi grandina malcontento sui possibili ingressi di non deputati in giunta, il presidente della Regione Renato Schifani, che dall'elezione di ieri di Gaetano Galvagno a presidente dell'Ars ha tratto auspici di potenziamento della coalizione, ribadisce il piano delle regole senza escludere quello delle possibili eccezioni. Come nel caso del manager della Sanità Giovanna Volo che la il nostro giornale nei giorni scorsi aveva anticipato come papabile nel ruolo di assessore alla Salute. Su questo Schifani, confermando in pieno l'anticipazione pubblicata martedì 8 novembre su *La Sicilia* (nel ritaglio accanto), ha precisato: «Allo stato attuale sono fortemente concentrato su una figura che credo abbia le caratteristiche per potere rivestire questo ruolo, la dottoressa Giovanna Volo, che è stata manager della sanità, competente, apprezzata da tutto il mondo della sanità

pubblica e non ha mai fatto politica. Ritengo possa dare il proprio contributo al nostro governo e una forte spinta ai temi delicati della sanità pubblica, dalle liste d'attesa alle aree d'emergenza. Occorre dare attenzione a quegli aspetti privati della diagnostica strumentale che potrebbero, se finanziati, ridurre le liste d'attesa degli ospedali. Ci siamo già confrontati e devo dire che ho trovato in lei grande competenza ma anche grande disponibilità a rivedere alcuni temi. Non voglio che nella sanità ci siano scontri tra pubblico e privato, che devono integrarsi tra di loro. Non ci devono mai essere steccati quando si parla della salute dei cittadini».

Già ieri alcuni dei big forzisti che fanno quadrato sulla figura del governatore siciliano avevano accennato fuori dai microfoni che i tasselli andranno a posto solo tra qualche giorno. Non soltanto per far sbollire la rabbia di chi rimane fuori nel caso in cui veramente, come per FdI ad entrare saranno alcuni dei candidati alle Regionali che non hanno staccato il biglietto per entrare all'Ars.

I prossimi giorni saranno decisivi per la nascita del nuovo esecutivo. Tra sabato e lunedì Schifani annuncerà la squadra di Governo. Mercoledì si terrà il giuramento all'Ars.



Peso: 14%



Consiglio dei ministri A Musumeci la Protezione Civile Il Sud va a Fitto

Pag. 5



Tolta a Musumeci la delega per il Sud

● Nel Cdm di ieri al ministro siciliano Nello Musumeci è stato conferito l'incarico per la Protezione civile e le Politiche del mare, mentre gli è stata tolta la delega per il Sud, che gli era stata assegnata dalla Meloni e che ora passa al ministro Fitto, titolare degli Affari europei e del

Pnrr. Alla ministra per le Riforme Elisabetta Casellati va anche la delega per la semplificazione.



Peso: 1-3%, 5-2%

Il retroscena**Miccichè resta a mani vuote
"Io trombato, loro clientelari"**

di Sara Scarafia

Nel giorno in cui il suo voto contro il nuovo presidente dell'Ars, il meloniano Gaetano Galvagno, sancisce la sua sconfitta, il coordinatore degli azzurri siciliani Gianfranco Miccichè fa i conti con la rappresentazione plastica della *débâcle*.

● a pagina 3

IL PERSONAGGIO**Il Gianfranco furioso a mani vuote
"Io trombato, loro faranno clientele"**

L'ultima disfatta di Miccichè che vede i rivali sulle poltrone che contano e boccia già la futura giunta "Non posso più stare in maggioranza e non sono all'opposizione. Ma Renato è infelice, io sono allegro"

di Sara Scarafia

«Mi hanno trombato». Alla fine della lunga corsa a rompere, Gianfranco Miccichè si ritrova con un pugno di mosche in mano. Nel giorno in cui il suo voto contro il nuovo presidente dell'Ars, il meloniano Gaetano Galvagno, sancisce la sua sconfitta – «lo stimo, sono certo farà bene, ma ho votato scheda bianca perché non potevo fare diversamente» – il coordinatore degli azzurri siciliani fa i conti con la rappresentazione plastica della sua *débâcle*: un presidente della Regione, Renato Schifani, col quale è ai ferri corti. L'acerrimo nemico contro il quale ha combattuto per mesi – l'ex governatore Nello Musumeci – ministro per il Sud. Una giunta regionale dove non occupa nessuna poltrona, neppure quella, agognatissima, alla Sanità. Nessuna riconferma alla presidenza dell'Assemblea, ipotesi alla quale aveva lavorato per mesi. Fuori dai giochi: tutti. Cosa è rimasto dei tempi d'oro del 61 a 0?

Non è neppure presidente della commissione Ambiente al Senato, possibilità che fino a 48 ore fa sembrava ancora in pista: ieri l'incarico è andato a un altro forzista, Claudio Fazio. Lui, l'alfiere di Berlusconi in Sicilia, dice che rinuncerà a Palazzo Madama e resterà nell'Isola. E

spara a zero contro Schifani e il nuovo esecutivo. «Mi hanno fatto fuori perché non avrei consentito a questo governo di continuare a fare clientele». Parlando, insomma, da leader dell'opposizione. Attacca la formazione professionale «che pensa solo a sfornare parrucchieri» e lancia una sfarzata ai nuovi assessori: «Due o tre di loro, quando si ritroveranno a dover parlare di politica, faranno bene a chiedere aiuto a qualche commesso dell'Ars. Non ne hanno idea».

Da giorni, dice, è in contatto con Berlusconi «che approvava pienamente la mia linea sugli assessorati: ha chiamato Schifani che nemmeno gli ha risposto». E ieri, quando le urne della nuova Assemblea regionale si sono chiuse, ha chiamato la senatrice Licia Ronzulli, fedelissima del Cavaliere: «Le ho spiegato che il nostro partito è stato di fatto messo in minoranza dallo stesso Schifani. Che però mi pare infelice e nervoso, mentre io continuo a essere allegro e sicuro dell'impegno che voglio continuare a garantire per la mia Sicilia: scriverò un programma per far uscire l'Isola dall'arretratezza nella quale questi governi l'hanno confinata».

I fatti. Domenica sera Miccichè e Schifani si sono visti. Da soli. Un incontro durato più di un'ora che,

stando a quanto lascia trapelare chi è vicino al nuovo governatore, si è chiuso con una stretta di mano. L'accordo? Il forzista Michele Mancuso numero due dell'Assemblea e la condivisione di Giovanna Volo, l'ex direttrice sanitaria del Civico e del Policlinico, alla Sanità.

Ma se per Schifani la partita era chiusa, per Miccichè il faccia a faccia aveva sancito la rottura. «Come si può pensare che si sia raggiunto un accordo quando mi si chiede di accettare come mio un nome che non ho scelto?».

Il resto è la cronaca delle ultime ore, col coordinatore azzurro che tenta la spallata all'Ars ma si ritrova nella morsa dell'accordo di Schifani e FdI con Cateno De Luca. Sipario.

E dire che negli ultimi mesi Miccichè le aveva tentate tutte. Prima, la sua lunghissima crociata contro la candidatura di Musumeci. «Anche un gatto vincerebbe contro di lui», disse ad aprile, inaugurando la guerriglia contro il governatore uscente. Guerra che aveva le sue fondamenta proprio nella gestione della Sanità sulla quale adesso Miccichè pun-



Peso: 1-3%, 3-52%

tava a mettere le mani nominando un assessore di sua fiducia. Obiettivo fallito. Il coordinatore berlusconiano non è riuscito neppure a farsi riconfermare all'Ars e ha dovuto digirire che a scegliere il candidato per il dopo-Musumeci – che lui aveva in tutti i modi osteggiato spingendo per le dimissioni anticipate – fosse alla fine Ignazio La Russa, l'uomo forte di Giorgia Meloni in Sicilia. «L'odiato» Schifani del quale adesso dice che è «peggio di Musumeci».

Cosa è rimasto dunque al coordinatore forzista dei fasti del 61 a 0? La guida di un partito in frantumi. Ma è proprio per non mollare la sua leadership che Miccichè avrebbe deci-

so di rinunciare al seggio romano. «Ormai è fuori dai giochi», sibila un forzista vicinissimo a Schifani. «È evidente che non posso più stare in maggioranza – dice lui – ma non sono nemmeno all'opposizione. Mi metterò a lavorare per la mia Sicilia». A nome di chi?

Musumeci osteggiato adesso è ministro E La Russa ha scelto i due presidenti. Alla Sanità Giovanna Volo



📷 Fuori da tutto

Gianfranco Miccichè, ex presidente dell'Assemblea regionale e coordinatore di Forza Italia in Sicilia



Peso: 1-3%, 3-52%

UniCredit, 50 assunzioni in Sicilia

Malandrino: «Selezioniamo consulenti e gestori, mix fra competenze consolidate e nuove»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dopo anni di esodi incentivati e di tagli alle reti commerciali, finalmente le banche fanno assunzioni anche in Sicilia. Ad «aprire le danze» è UniCredit. A dare la buona notizia è Rosario Mingoia, segretario responsabile nazionale del sindacato Uilca-Uil in UniCredit. «I piani industriali che abbiamo sottoscritto con gli altri sindacati - dice Mingoia - hanno consentito di assumere migliaia di giovani in Italia. Finalmente anche la nostra Isola beneficia di numerose assunzioni (se ne registrano per il 2022 una cinquantina, distribuite tra il Polo UniCredit Direct di Palermo e le filiali dell'Isola). Contratti a tempo indeterminato (o apprendistato professionalizzante) che garantiscono un lavoro stabile e dignitoso a tanti nostri giovani». «Questo processo virtuoso - continua Mingoia - è stato possibile grazie al turn over (volontario ed incentivato) tra i colleghi e le colleghe che sono stati accompagnati all'esodo o alla quiescenza e i nuovi ingressi. Mi auguro che altre banche prendano esempio da UniCredit ed investano al Sud».

Salvatore Malandrino, responsabile Regione Sicilia di UniCredit, illustra le novità: «UniCredit ha avviato un rilevante piano di assunzioni nel triennio 2022-2024 nel Business in Italia, per rafforzare il rapporto con la clientela e il territorio in un'ottica di ricambio generazionale della rete. Il piano, lanciato a gennaio, sta procedendo come programmato anche in Sicilia e nei prossimi mesi vedrà completati gli inserimenti relativi al 2022 che prevedono nella regione oltre 50 assunzioni nei segmenti del Retail, del Corporate e del Private & Wealth Management. Nel settore Business - precisa Malandrino - stiamo selezionando consulenti di filiale, consulenti direct, customer assistant e gestori dedicati al mondo Private e Corporate, per investire nel settore della consulenza qua-

lificata e continuare a rafforzare i servizi che offriamo alla clientela».

Secondo Malandrino, «i nuovi colleghi, che stiamo gradualmente inserendo, saranno i portavoce e i testimoni degli effetti concreti della nostra trasformazione che va verso una

maggiore semplificazione dei processi. L'importante investimento di UniCredit ha l'obiettivo di costruire un solido ponte generazionale che ci permette di fare leva su un proficuo scambio di professionalità, competenze e valori. Questo ci dà un importante vantaggio competitivo: un mix tra competenze consolidate e nuove per continuare il ricambio generazionale. L'inserimento e la formazione sono leve fondamentali che mettiamo a disposizione dei dipendenti. A maggio abbiamo inaugurato in Italia la nuova UniCredit University per rinnovare tutti i processi formativi in modalità blended. Per i neoassunti saranno previsti programmi strutturati di onboarding sia a livello centrale che locale, nonché un piano formativo che li accompagna in tutti i tre anni di apprendistato in banca».

Contratti triennali
e poi stabili, c'è
pure formazione
Mingoia (Uilca)
«Lavoro dignitoso
per i nostri
giovani»



Salvatore Malandrino



Peso: 24%

CATANIA

Semafori più moderni e sensori per il traffico “Onda verde” per il centro

Si va ad ampie falcate verso la cosiddetta “onda verde”, che dovrebbe garantire un alleggerimento del traffico soprattutto nel centro storico.

SERVIZIO pagina II



Catania, un tuffo... nell'onda verde

Semafori intelligenti. Via a modernizzazione degli impianti e installazione di rete di sensori

È già in atto nella Città di Catania l'attività congiunta di Comune e Amts per la modernizzazione degli impianti semaforici e, al contempo, per l'integrazione di moderni sistemi di gestione della mobilità attraverso l'installazione di una rete di sensori che permettono di raccogliere in tempo reale stime sul traffico, per migliorare la sicurezza e la fluidità del traffico veicolare grazie a un controllo più moderno e centralizzato. Its: è questa la sigla per indicare i Sistemi Tecnologici Intelligenti che consentiranno, infatti, il miglioramento del sistema di controllo e pianificazione del traffico.

Con questi semafori, infatti, sarà possibile ottenere la cosiddetta “onda verde” in tutte le principali arterie della città, oltre che la strategica regolazione delle fasi semaforiche in base ai flussi di traffico in tempo reale, avendo sempre come primo obiettivo la priorità per il trasporto pubblico.

Attraverso questi interventi mirati, così, potranno essere ampliate le aree comunali in cui sono pre-

senti gli impianti innovativi e potranno essere modernizzate le tecnologie e le strumentazioni delle zone già coperte.

In particolare, uno dei passaggi più importanti di tale miglioramento tecnologico è quello che prevede che gli impianti semaforici siano centralizzati e che vengano gestiti da un sistema Utc di ultima generazione.

Tramite il programma Pon Metro (Programma operativo nazionale Città Metropolitane 2014-2020) React-Eu - Asse 6 - Intervento CT 6.1.2.e Titolo Progetto “Riqualificazione del sistema di regolazione semaforica della città ed efficientamento energetico degli impianti”, Amts ha già selezionato gli impianti con maggiore necessità di interventi, dotandosi di una piattaforma Omnia di Swarco Italia, che consente di gestire in maniera intelligente e integrata il sistema di monitoraggio del trasporto pubblico (Avm) e di controllo semaforico nell'ambito del centro abitato.

Gli interventi appena citati, che riguarderanno solo impianti semaforici esistenti, prevedono la forn-

tura e relativa posa in opera di impianti che hanno anche lo scopo di potenziare il sistema di regolazione semaforica, in un'ottica di integrazione con la piattaforma Omnia, oltre alla riqualificazione energetica delle lanterne semaforiche.

Verranno, pertanto, effettuati interventi di sostituzione di regolatori semaforici obsoleti con modelli di nuova generazione in grado di interfacciarsi con la piattaforma Omnia, comprensiva di redazione della documentazione d'incrocio sulla base di rilievi da eseguire a campo con il supporto di personale interno alla società, dei lavori edili necessari all'installazione degli stessi, dei relativi dispositivi elettronici e di tutti i cablaggi necessari al collegamento con la piattaforma centrale; sostituzione delle lanterne semaforiche di tipo tradizionale ad incandescenza con lanter-



Peso: 1-5%, 12-46%

ne con tecnologia a led; sostituzione di pali a sbraccio e paline; fornitura, installazione e centralizzazione di rilevatori di dati di traffico; fornitura licenze per la centralizzazione del sistema; formazione specifica per la configurazione degli impianti semaforici e l'integrazione nel sistema di centrale.

Tutti passaggi importanti per proseguire lungo il percorso di mi-

glioramento della mobilità sostenibile progettato da Comune e Azienda Metropolitana Trasporti e Sosta Catania spa per il capoluogo etneo. ●

Saranno interessate le principali arterie della città, in cui verranno "letti" i flussi reali del traffico



Immagine emblematica in viale Regina Margherita-piazza S. Maria di Gesù



Peso: 1-5%, 12-46%

CATANIA

Democrazia partecipata: fino al 21
la votazione per il progetto preferito

SERVIZIO pagina III

DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Prorogata al 21 novembre la votazione per scegliere un progetto utile alla città

Dal verde al decoro. Piazze e strade da riqualificare ma anche iniziative in favore dei quartieri popolari

Si potrà votare fino al 21 novembre la migliore idea progettuale per la città, tra le 22 ammesse dall'Amministrazione comunale alla valutazione pubblica. Lo slittamento del termine di votazione è finalizzato a consentire a quanti più cittadini di esprimere la propria preferenza su uno dei progetti, collegandosi all'indirizzo internet: https://www.comune.catania.it/citta-semplice/#/servizi/dem_part/vota utilizzando lo Spid personale; grazie a questa proroga la votazione online rimarrà aperta fino alle ore 23,59 del 21 novembre 2022.

Sarà possibile pure votare recandosi nella sede dell'Urp di Palazzo degli Elefanti, in piazza Duomo, da lunedì a venerdì dalle 8,30 alle 13 e il giovedì anche dalle 15,30 alle 17,30. Il budget stanziato è di circa 200 mila euro. I fondi sono resi disponibili dalla Regione Siciliana sulla base del 2% dei trasferimenti assegnati al Comune.

I progetti, che possono essere visionati sulla piattaforma "Catania Semplice", nel sito del Comune di Catania e nella sede dell'Urp, sono:

Area tematica tutela dell'ambiente Osservatorio dei cittadini per il decoro urbano, civile ed ambientale della città di Catania; creare una redazione che si occupi di adottare dei luoghi della città per curarsene direttamente o in sinergia con gli enti istituzionali, avvalendosi di un blog come principale strumento di comunicazione. Costo presunto dell'intervento: 8.700.

Area tematica attività sportive e culturali Facciamo goal all'Antico Corso. Per-

corso alberato che collega via Antico Corso con piazza Riccò e piazza dell'Idria e realizzazione di un campo da calcio a 5 in piazza Vaccarini. (Costo presunto 200.000). Realizzazione di campo da calcio a 5, in un terreno fra corso IV Novembre e via Monte Grappa, a San Leone Indipendenza. (Costo presunto 75.000). Valorizzazione delle tradizioni popolari, del folklore e del dialetto attraverso l'arte e la fotografia. (200.000). Valorizzazione immobile di via Gallo, lasciato in eredità dal barone Ursino Recupero, a biblioteca, emeroteca, sale lettura e centro seminari e conferenze (36.000).

Area tematica spazi verdi e arredo urbano Restauro di piazza San Giovanni Bosco con aree verdi e arredi urbani (25.000). Pedonalizzazione di via Garibaldi da piazza Duomo fino a piazza Mazzini, con aiuole e arredi urbani (200.000). Riqualificazione piazza Cuore di Maria (60.000). Alberare il quadrilatero compreso tra le vie Antonino Di Sangiuliano, via Vittorio Emanuele, via Mancini e via Ventimiglia (ZTL Bellini), nella porta della carreggiata non destinata a parcheggio (50.000). Ripulitura dei muri del Teatro Bellini e di tutti gli edifici di interesse storico deturpati da graffiti rientranti nella ZTL Bellini (50.000). Riqualificazione Parco UrbanoLibrino con rimboscimento e realizzazione giardini verticali, aree attrezzate per sport e socializzazione, realizzazione bagni pubblici (200.000).

Area tematica sviluppo economico e turistico - Catania4kids - itinerario tematico per famiglie con bambini per la fruizione del patrimonio culturale della città, attra-

verso 10 installazioni (80.000).

Area tematica interventi di valorizzazione delle aree destinate alla vivibilità urbana Riqualificazione via Alicudi, strada privata aperta al pubblico, per accedere al villaggio Primosole beach e alla Foce del Simeto (44.360). Riqualificazione piazza Borsellino con sistemazione marciapiedi, scivoli per diversamente abili, aree verdi (155.000). Installazioni di street art da affidare ad artisti nazionali ed internazionali e rivitalizzazione del quartiere di San Cristoforo (180.000). Spazi verdi e arredo urbano con connessioni Wi-Fi e tecnologie QR code in grado di dare informazioni e servizi utili in piazza Dante (180.000). Valorizzazione degli spazi antistanti Palazzo Ingrassia in via Biblioteca e Bastione degli Infetti, attraverso attività culturali destinate al turista e alla comunità locale (37.000). Progetto pilota rivolto alle circoscrizioni ad alta densità abitativa popolare, Librino e San Giorgio, con l'individuazione di 10 micro aree di raccolta differenziata condominiali (100.000). Riqualificazione piazza Eroi d'Ungheria Lato Sud (200.000). Riqualificazione slargo Piazza Stesicoro (180.000). Realizzazione murali al Villaggio Dusmet, subito dopo la curva con via Nizzeti. L'idea è realizzare lavori che possano coinvolgere direttamente gli abitanti del quartiere (10.000). Progetto di valorizzazione di porta Garibaldi-Fortino Urban Lab, per rendere fruibile il percorso che prevede l'attraversamento del monumento (200.000). ●



Trasporti. Ponte, Fontanarossa “core”, Licata porto “comprehensive” e ferrovia Marsala-Pozzallo Corridoi Ten-T, l’Ue inserisce il completamento della rete in Sicilia

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Coerentemente con ciò che sta facendo la Lega al governo nazionale, la Lega al Parlamento europeo prepara il terreno alla trattativa che a dicembre il leader e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, avvierà a Bruxelles per ottenere il cofinanziamento Ue della chiusura dei corridoi Ten-T, nonché delle tratte ad alta velocità ferroviaria e di tutte le infrastrutture connesse che dovranno completare le reti “core” e “comprehensive” al Sud e in Sicilia. Lo ha fatto ieri inserendo ben 151 emendamenti nella proposta di riforma della rete Ten-T che la Commissione ha presentato dopo avere raccolto le indicazioni degli Stati membri. La proposta italiana avanzata dal precedente ministro Enrico Giovannini, molto compressa e più concentrata sul Nord, viene ora stravolta.

Gli emendamenti del gruppo Identità e Democrazia, a firma dell'eurodeputata siciliana Annalisa Tardino (nella foto), componente la commissione Trasporti, e del capodelegazione della Lega Marco Campomenosi, per la Sicilia prevedono il Ponte sullo

Stretto a completamento del corridoio scandinavo-mediterraneo, la promozione di Fontanarossa-Catania ad aeroporto “core”, la classificazione di Licata come porto “comprehensive” del network con Agrigento-Porto Empedocle e Gela, e la chiusura dell'anello ferroviario a Sud-Est con la linea Caltanissetta-Marsala-Agrigento-Licata-Gela-Pozzallo che unirebbe tutti i porti della Sicilia Sud-orientale all'alta velocità Palermo-Catania-Messina.

Una strategia che ha un senso, come spiega Tardino: «La proposta presentata dalla Commissione aveva visto esclusi tratte e nodi della Sicilia meridionale. Ma Le coste del Sud sono un naturale crocevia nei traffici tra il Mediterraneo e l'Europa, dal Canale di Suez fino ai mari del Nord, da qui la richiesta di inserire una linea ferroviaria convenzionale per collegare la rete da Caltanissetta al cluster di porti, al fine di dare impulso allo sviluppo economico dell'area e rafforzare gli interessi economici europei nel Mediterraneo. In stretto collegamento, chiediamo l'inserimento del porto di Licata, che potrebbe essere il nodo

centrale di un cluster portuale, capace di includere la provincia di Agrigento e Gela. Per l'aeroporto di Catania chiediamo che diventi un aeroporto centrale per prospettive di ulteriore ampliamento futuro. Infine, il Ponte sullo Stretto di Messina per garantire un adeguato collegamento con la Sicilia dalla terraferma, ma più in generale per la sua rilevanza geostrategica nel contesto delle politiche euromediterranee. È diventato una delle principali priorità in Italia, grazie al nuovo governo e al ministro Salvini. È quanto mai necessario accelerare il processo di valutazione e realizzazione dell'opera».



Peso:20%

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI TAGLIACARNE

EXPORT: SICILIA E SARDEGNA TRAINANO IL BOOM

Prosegono nel trimestre aprile-giugno 2022 le dinamiche positive degli scambi commerciali con l'estero del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia), che mostra un forte aumento in ottica tendenziale sia delle esportazioni che delle importazioni. Dinamiche che vanno lette però tenendo conto dello scenario economico e geopolitico attuale, dell'aumento dell'inflazione e dei prezzi, e in particolare dei rincari energetici, fattori che stanno alterando le dinamiche commerciali con l'estero, con impatti eterogenei sui territori.

Cumulando i primi due trimestri dell'anno, le regioni del Sud segnano un incremento del 41,8% delle vendite all'estero rispetto al primo semestre del 2021 (8 miliardi di euro in più) e del 45,9% per quanto riguarda l'import (più 11 miliardi), superando in entrambi i casi il dato medio nazionale (export: +22,5%; import: +44,4%).

Tutte le regioni meridionali registrano un aumento dell'export, ma i contributi maggiori alla crescita arrivano dalla Sicilia (+78%) e dalla Sardegna (+61,2%), da ricondurre principalmente all'aumento delle vendite di prodotti petroliferi raffinati, che rappresentano circa un terzo delle esportazioni dell'area. Dal lato dell'import, invece, il marcato aumento è spiegato in larga parte dagli acquisti di petrolio greggio (da 6,9 a 12 miliardi). La crescita più sostenuta delle importazioni rispetto alle esportazioni ha generato un deficit commerciale che si attesta a 7,7 miliardi, in peggioramento sul 2021 (era di -4,8 miliardi), mostrando comunque una maggiore tenuta rispetto a quanto rilevato su scala nazionale. Guardando al rapporto tra export e import si rileva, infatti, una flessione dell'indicatore del 2,8% su base annua al Sud, a fronte di un calo del 15,2% in Italia. Peggiora inevitabilmente il saldo commerciale

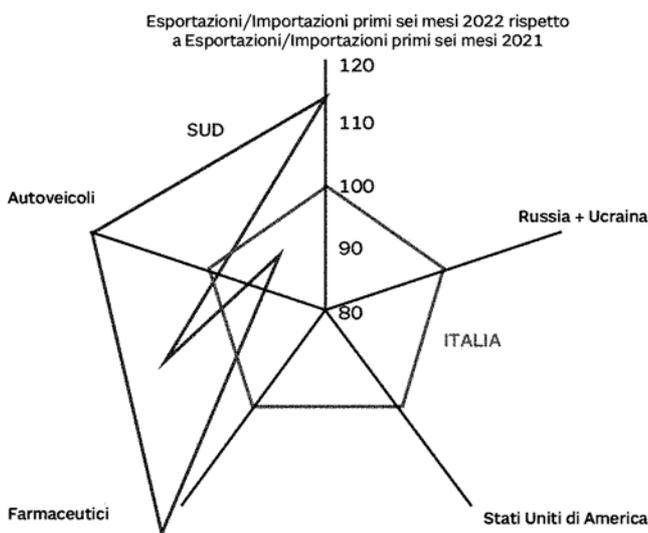
verso i paesi coinvolti nel conflitto, ancor più che a livello Paese: se il valore esportato si contrae del 39,7% (a fronte del -22% medio nazionale) le importazioni salgono invece del +212% (vs +111,9%), incremento che risente in modo significativo degli acquisti di petrolio greggio di Siracusa, passati da 250 milioni a oltre 3 miliardi in un anno. Riguardo al principale paese partner dell'area, gli Stati Uniti, si segnala un aumento dell'export in linea con la variazione nazionale (+31,9% vs +31,3%) accompagnato però da un aumento molto più intenso dell'import (+120,1% vs +50,2%), con un conseguente peggioramento dell'avanzo commerciale rispetto ai primi sei mesi del 2021, avanzo che è invece aumentato complessivamente in Italia. In termini settoriali, tra i comparti che pesano maggiormente sulle vendite estere dell'area, sia quello dei medicinali e preparati farmaceutici (incide per il 6,2%; di cui il 4,3%

ascrivibile alla provincia di Napoli) che gli autoveicoli (5,8%; Potenza il 3,5%) vedono incrementare le esportazioni (nell'ordine, +9,3% e +4,1%) e diminuire le importazioni (-18,1% e -21,1%), a cui fa seguito un miglioramento del già positivo saldo commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esportazioni

La dinamica dell'export nelle regioni del Sud nei primi sei mesi del 2022



Peso:20%

Resilienti e più coinvolte nel Pnrr le medie imprese del Mezzogiorno

Analisi. Srm, il Centro studi collegato a Intesa Sanpaolo, ha analizzato 700 aziende (con più di 10 dipendenti) di cui 300 meridionali e ha rilevato che è cresciuta la quota di quelle che investono dal 34% del 2021 al 49% del 2022 contro il 36-41% del Paese intero

Cresce il numero di imprese del Mezzogiorno che investe e riesce a resistere alle crisi.

La quota di imprese investitrici nel Sud è cresciuta dal 34% del 2021 al 49% del 2022, mentre in Italia sono passate dal 36% al 41%.

Inoltre, le imprese del Mezzogiorno sono informate sulle opportunità offerte dal Pnrr, ma anche maggiormente coinvolte in progetti già avviati (si parla del 15% contro 11% della media italiana).

Insomma, è un Mezzogiorno resiliente quello che emerge dall'«Osservatorio Ripresa e Resilienza nel Mezzogiorno: sfide e opportunità per le imprese manifatturiere» di SRM di Intesa Sanpaolo di cui è stata appena realizzata la seconda edi-

zione, dopo quella del 2021. Si tratta di un'indagine rivolta alle imprese manifatturiere più strutturate (oltre i 10 dipendenti) con l'obiettivo di cogliere i segnali di cambiamento del sistema produttivo verso un modello di sviluppo coerente con gli indirizzi internazionali di politica economica. Il panel comprende 700 imprese, delle quali 300 al Sud.

Dallo studio emerge anche che le imprese dell'area hanno tendenzialmente privilegiato investimenti di tipo tradizionale rispetto ad investimenti "innovativi" (44,8% del totale, in calo di quasi 4 punti rispetto all'indagine 2021), in controtendenza con altre aree. Guardando agli "investimenti innovativi", le imprese del Mezzogiorno continuano a privilegiare quelli sulla di-

gitalizzazione (37,3% nel Mezzogiorno, 39,4% in Italia), in crescita rispetto allo scorso anno. Particolarmente importante è la propensione ad investire risorse consistenti (superiori al 15% del fatturato) da parte delle imprese meridionali che passa dal 38% del 2021 al 41%, mentre a livello nazionale tale percentuale si riduce (dal 33% al 26%).

Viola

— a pagina 2

Le medie imprese più resilienti: il 49% investe, il 15% con il Pnrr

Osservatorio. Lo studio su «Ripresa e Resilienza nel Mezzogiorno» curato da Srm di Intesa Sanpaolo rivela che le imprese con più di 10 dipendenti pianificano investimenti e puntano su export e reshoring

Vera Viola

Un tessuto imprenditoriale meridionale che ha colto la sfida posta dal Pnrr: con imprese, non solo sono più informate sulle opportunità offerte, ma anche maggiormente coinvolte in progetti già avviati (si parla del 15% contro 11% della media italiana).

È un Mezzogiorno resiliente quello che emerge dall'«Osservatorio Ripresa e Resilienza nel Mezzogiorno: sfide e opportunità per le imprese manifatturiere» di SRM di Intesa Sanpaolo di cui è stata appena realizzata la seconda edizione, dopo quella del 2021. Si tratta di un'indagine rivolta alle imprese manifatturiere più strutturate (oltre i 10 dipendenti) con l'obiettivo di cogliere gli umori e i segnali di cambiamento del sistema produttivo verso un modello di sviluppo coerente con i nuovi indirizzi internazionali di politica economica. Il panel ha riguardato 700 imprese na-

zionali, delle quali 300 al Sud.

E tra queste ultime, pur nel contesto attuale di difficoltà diffuse di approvvigionamento energetico, appare chiaramente anche la volontà di contare su un importante fattore competitivo quale la capacità di auto-produrre energia: il 65% delle imprese del Mezzogiorno (45% a livello nazionale) copre attraverso produzione autonoma una quota dei propri consumi di energia, con previsioni di incrementare tale capacità.

Le 300 aziende meridionali intervistate sono concentrate tra Campania, Puglia e Sicilia: le tre regioni rappresentano circa il 70% dell'area in termini di imprese manifatturiere e relativo Valore aggiunto. Queste, come si diceva, mostrano conoscenza del Pnrr e si sono attivate per partecipare ai bandi. In molti casi sono protagoniste di un reshoring delle produzioni. Cresce, insomma, la quota di imprese investitrici nel Sud (dal 34% del 2021 al 49% del 2022 mentre in Italia

dal 36% al 41%). Ma emerge anche che le imprese dell'area hanno tendenzialmente privilegiato investimenti di tipo tradizionale rispetto ad investimenti "innovativi" (44,8% del totale, in calo di quasi 4 punti rispetto all'indagine 2021), in controtendenza con altre aree. Guardando agli "investimenti innovativi", le imprese del Mezzogiorno continuano a privilegiare quelli sulla digitalizzazione sul totale investimenti innovativi (37,3% nel Mezzogiorno, 39,4% in Italia), in crescita



Peso: 1-17%, 2-41%

rispetto allo scorso anno. Particolarmente importante è la propensione ad investire risorse consistenti (superiori al 15% del fatturato) da parte delle imprese meridionali che passa dal 38% del 2021 al 41%, mentre a livello nazionale tale percentuale di imprese si riduce sensibilmente (dal 33% al 26%).

Altro ambito d'investimento rilevante è quello dell'innovazione sostenibile: le imprese meridionali intenzionate ad investire risorse superiori al 15% del fatturato sono pari al 35%, mentre a livello nazionale tale quota si ferma al 25%.

Con riferimento a formazione e ricerca, la quota di imprese meridionali che investiranno risorse superiori al 15% del fatturato è pari al 34%, in leggera crescita sul 2021

(33%). Il dato è in forte controtendenza con la media nazionale che registra un forte calo (dal 27% al 21%). Gli investimenti in sostenibilità riflettono anche un rilevante interesse per il mondo "bio": tra le imprese meridionali che appartengono alla filiera della bioeconomia, l'incidenza delle produzioni bio sul totale è stimata al 34%, in crescita rispetto al 31,4% del 2021 (a livello nazionale si raggiunge il 36,6%). Nelle previsioni per il prossimo triennio, inoltre, la crescita delle produzioni bio è stimata al 5,3% nel Mezzogiorno contro il 4,9% medio in Italia. Infine, nel Mezzogiorno si riduce la quota di imprese che ha come riferimento

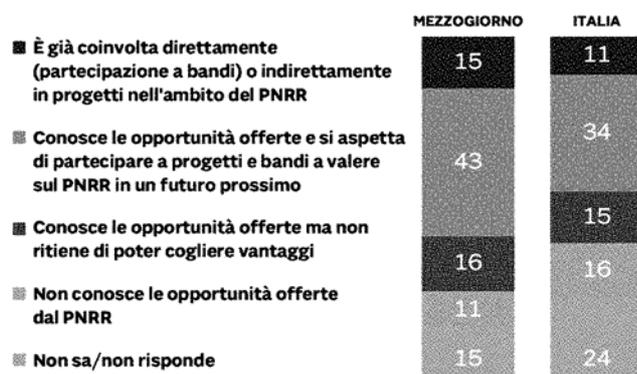
esclusivo il mercato nazionale (dal 38% al 34%) e aumenta la percentuale di imprese che realizza all'estero quote rilevanti di fatturato (oltre il 40%): dal 24% al 28%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mezzogiorno che resiste

LE IMPRESE COINVOLTE NEI PIANI DEL PNRR

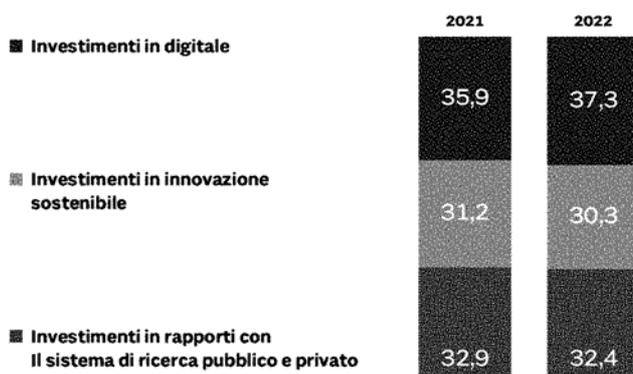
Grado di coinvolgimento nei progetti finanziati. In % di imprese



Fonte: SRM - Osservatorio Mezzogiorno, Survey sulle imprese meridionali

GLI INVESTIMENTI INNOVATIVI

Distribuzione per tipologia nell'ultimo trimestre. In % di imprese



Energia.

Il 65% delle imprese può autoprodurre



Peso: 1-17%, 2-41%



Superbonus, subito il taglio al 90% Caro bollette, ecco tutti i nuovi sconti

Decreto Aiuti quater

Via libera del Cdm: tetto al contante a 5mila euro, trivellazioni più facili

Bollette a rate, più spazio al welfare aziendale, fine tutela gas estesa di un anno
Per le villette sconti legati al reddito. Le imprese: migliaia di aziende a rischio

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto legge Aiuti quater: nel testo esaminato dal governo il taglio del superbonus al 90% dal 1° gennaio. Il regime transitorio mantiene il 110% solo a chi ha già presentato la Cila. Proroga per le villette fino a marzo, e riapertura dell'incentivo al 90% dal 2023 con tetto di reddito a 15mila euro che però aumenta in proporzione al numero dei famigliari. Nel Dl le misure contro il caro-energia: proroga a fine anno dei

crediti d'imposta per gas ed elettricità delle imprese e sconti sui carburanti, rate sulle bollette e 3mila euro esentasse per il welfare aziendale, estesa di un anno la maggior tutela per il gas. Sale a 5mila euro dal 1° gennaio il tetto al contante, entra norma pro trivelle.

—Servizi a pagina 2-3 e 5

LE PRINCIPALI NOVITÀ DEL PROVVEDIMENTO

AIUTI ALLE IMPRESE/1

Proroga a dicembre dei crediti d'imposta energetici

WELFARE AZIENDALE

Fringe benefit fino a 3mila euro, utenze comprese

AIUTI ALLE IMPRESE/2

Bollette rateizzabili fino al marzo 2023, tassi calmierati

CARBURANTI

Esteso a dicembre il taglia accise e l'Iva resta al 5%

GAS NAZIONALE

Sì alle trivellazioni, nuove forniture alle gasivore

LIBERALIZZAZIONI

Gas, un anno in più per i contratti di maggior tutela

—Approfondimenti alle pag. 2 e 3



Bollette, trivelle, contante: nuovi aiuti per 9,1 miliardi

Le misure approvate. A sorpresa la fine della tutela gas allineata all'elettrico (gennaio 2024). Pagamenti in denaro fino a 5mila euro. Prorogati il credito d'imposta per le imprese e il taglia accise sui carburanti

**Celestina Dominelli
Gianni Trovati**

ROMA

Non è facile approvare decreti economici, anche se il nome tranquillo di «Aiuti-quater» aveva fatto ipotizzare una tranquilla continuità con gli aiuti del governo Draghi. Ma accanto alla proroga a fine anno dei crediti d'imposta per gas ed elettricità delle imprese e degli sconti sulle accise dei carburanti, il governo prova ad anticipare con il decreto da 9,1 miliardi una serie di dossier critici per la manovra. A partire dal taglio al 90% del Superbonus, con annessa riapertura parziale per le villette. E qui la temperatura si alza.

Dalle imprese e professionisti del mattone in rivolta fino ai malumori espressi da Forza Italia, la discussione si allunga fino alla riunione di governo che si prolunga fino all'approvazione alle 21 abbondanti della sera. Ma la scelta di accelerare, oltre che da ragioni economiche, è ispirata al governo da esigenze di tattica politica. La legge di bilancio avrà tempi strettissimi per l'esame parlamentare e non si annuncia facile. Quindi anticipare un po' di battaglie con il decreto può essere utile. Si spiega così l'idea di inserire nel provvedimento anche l'aumento del tetto al contante a 5mila euro, che in ogni caso entrerà in vigore dal 1° gennaio prossimo: accompagnato da un fondo da 80 milioni per finanziare un credito d'imposta al 100% (massimo 50 euro unitari) per coprire i costi dei registratori di cassa per la trasmissione telematica dei corrispettivi.

Sul piano pratico, comunque, l'energia resta uno dei pilastri del provvedimento. E qui, accanto al copione già previsto dai rumors della vigilia, spunta, a sorpresa, anche il posticipo di un anno della fine della

maggior tutela per il mercato del gas. Che sarebbe dovuto giungere a traguardo il prossimo 1° gennaio e che, invece, come peraltro sollecita da tempo anche l'Arera (l'Authority di settore) con un occhio soprattutto all'ottovolante dei prezzi dell'energia e alle difficoltà di orientamento dei clienti tra le offerte, sarà allineato alla deadline prevista per l'uscita dalla tutela delle famiglie e microimprese nell'elettrico (10 gennaio 2024). Con buona pace di quanti sostengono la necessità di accelerare sulla completa apertura dei mercati dell'energia, come impone anche il Pnrr alla voce "liberalizzazioni".

Tra le misure inserite nel nuovo pacchetto di aiuti, figura poi anche l'allungamento dei tempi (da fine dicembre al prossimo 31 marzo) previsto per il riempimento degli stoccaggi a opera del Gse. Che è stato cooptato dal governo, al fianco di Snam, per accelerare il servizio di ultima istanza e che, in base a quanto disposto dal provvedimento all'esame ieri del Cdm, avrà qualche mese in più a disposizione (non più entro il 20 dicembre ma prima del 15 aprile 2023) per restituire il prestito infruttifero da 4 miliardi che è servito a finanziare l'acquisto di gas destinato agli stoccaggi.

Il resto del pacchetto, invece, è in linea con quanto annunciato a più riprese in questi giorni, a cominciare dalla possibilità per le imprese di rateizzare le bollette con un sistema di garanzie targato Sace (si veda altro articolo in pagina), nonché dall'estensione dei crediti d'imposta per energivori, gasivori e altre aziende (incluse le attività più piccole) alle prese con forti rincari delle spese per luce e gas. Il contributo straordinario è stato esteso anche per il mese di dicembre con un costo per le casse dello Stato stimato in 3,4 miliardi di euro

per il 2022. Mentre serviranno 1,3 miliardi per prorogare fino a fine dicembre gli sconti sui carburanti (che scadranno il 18 novembre) e la conferma dell'Iva al 5% per il gas destinato all'autotrazione.

Nel provvedimento trova poi spazio anche la norma sblocca trivelle già approvata dal governo e che, in principio, sarebbe dovuta diventare un emendamento al Dl Aiuti ter. Il testo è quello licenziato la scorsa settimana che punta a rilanciare, a monte, le estrazioni di gas in Italia per offrire poi, a valle, forniture a prezzo calmierato alle aziende gasivore attraverso un sistema di aste gestito dal Gse.

Fuori dall'energia è da segnalare poi il capitolo sugli enti locali. Importante per le sue assenze, visto che le bozze circolate ieri non contemplano nuovi aiuti né ai Comuni né alle Asl, ma anche per quello che c'è. Le novità riguardano in particolare gli appalti, con il ripescaggio delle compensazioni sugli extracosti per le stazioni appaltanti di opere Pnrr o del Piano complementare che non sono riuscite a ottenere l'aiuto ma avviano comunque l'affidamento dei lavori entro fine anno. Un nuovo passo del gambero interviene poi per l'obbligo per i Comuni non di ricorrere a forme di aggregazione per gli acquisti: si applicherà solo per gli importi sopra le soglie comunitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PNRR
Ripescate le
compensazioni
sugli
extracosti
per le stazioni
appaltanti
di opere
del Recovery**



5 miliardi

FONDO SACE

Nel decreto varato ieri dal Governo viene ampliato da 2 a 5 miliardi il fondo che è destinato a coprire i costi delle garanzie Sace

Peso: 1-19%, 2-65%, 3-23%

Le misure del decreto Aiuti quater

Aiuti alle imprese/1

Energia, crediti d'imposta prorogati a dicembre

Nel Dl Aiuti Quater, approvato ieri dal Cdm, viene esteso a fine dicembre il contributo straordinario, sotto forma di credito d'imposta, a favore delle imprese per l'acquisto di elettricità e gas. Si tratta dello strumento destinato a imprese energivore, gasivore nonché alle aziende che registrano elevati incrementi della spesa energetica, già previsto fino a novembre nei precedenti decreti adottati dal governo e che ora viene ulteriormente prorogato. Il provvedimento stabilisce altresì che i crediti d'imposta, inclusi quelli oggetto dell'ultimo Dl, sono utilizzabili esclusivamente in compensazione entro la data del 30 giugno 2023 e che sono cumulabili con altre agevolazioni «aventi ad oggetto i medesimi costi, a condizione che tale cumulo, tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive, non porti al superamento del costo sostenuto».

Gas nazionale

Via allo sblocca trivelle a favore dei gasivori

Con il nuovo decreto Aiuti, arriva anche la norma per sbloccare e rilanciare la produzione nazionale di gas in modo da assegnare le nuove forniture alle aziende gasivore. La norma apre uno spiraglio, seppur minimo, alle estrazioni nell'Alto Adriatico (tra il 45° parallelo e quello passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po), oltre le 9 miglia e per giacimenti con potenziale sopra i 500 milioni di metri cubi. E sblocca altresì il rilascio di nuove concessioni in zone comprese tra 9 e 12 miglia (sempre con priorità ai maxi campi). Sarà il Gse a stipulare dei contratti con i futuri concessionari con prezzi calmierati che saranno poi ribaltati sulle aziende gasivore. Alle quali, in attesa che il sistema vada a regime, sarà garantito, sempre via Gse, da gennaio 2023 e fino al 2024, almeno il 50% dei volumi produttivi attesi e almeno il 75% per gli anni successivi.

Liberalizzazioni

Gas, la fine della tutela posticipata di un anno

Nel pacchetto energetico contenuto nel Dl Aiuti Quater, spunta a sorpresa anche il posticipo di un anno della fine della maggior tutela gas fissata a gennaio 2023 e allineata ora, come peraltro chiesto anche dall'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) in una recente segnalazione a governo e Parlamento, alla deadline prevista per la completa apertura del mercato elettrico (10 gennaio 2024). La stessa norma contiene poi un allungamento dei tempi previsti per il servizio di riempimento di ultima istanza degli stoccaggi a opera del Gse (dal 31 dicembre al 31 marzo 2023). E viene poi posticipato il periodo fissato per la restituzione del prestito infruttifero (4 miliardi) assicurato alla controllata del Mef: non più entro il 20 dicembre, come prevedeva il primo Decreto Aiuti, ma entro il prossimo 15 aprile.

Sostegno ai dipendenti

Fringe benefit, 3mila euro utenze domestiche incluse

Sale da 600 a 3mila euro la soglia dei fringe benefit esentasse che le aziende possono concedere ai dipendenti nel periodo di imposta 2022, sotto forma di beni, servizi o somme per pagare le utenze domestiche di acqua, luce e gas. Nel decreto aiuti quater si amplia così la possibilità, per i datori di lavoro, di sostenere i dipendenti contro il caro bollette, facoltà che era stata introdotta dal Dl aiuti bis ricomprendendo le spese per le bollette nel perimetro del welfare aziendale che non concorre alla formazione del reddito imponibile ai fini Irpef. Prende corpo così quanto aveva anticipato mercoledì il ministro Giancarlo Giorgetti in audizione alle commissioni speciali di Camera e Senato, citando il modello tedesco: in Germania la coalizione semaforo ha infatti dato il via libera a un premio fino a 3mila euro "di compensazione dell'inflazione" che le imprese potranno erogare ai dipendenti entro dicembre 2024.



Aiuti alle imprese/2

Bollette rateizzate a tasso calmierato

La rateizzazione delle bollette può essere chiesta per il periodo dal primo ottobre 2022 al 31 marzo 2023, ma solo per la parte eccedente l'importo medio contabilizzato tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2021. Per accedere alla misura le imprese dovranno formulare un'istanza che sarà le cui modalità saranno definite da un decreto del Mise da adottare entro 30 giorni dall'ok al decreto. La rateizzazione avrà un tasso calmierato il cui onere è posto a carico delle utility. L'entità del tasso di interesse eventualmente applicato «non può superare il saggio di interesse pari al rendimento dei Btp di pari durata, le date di scadenza di ciascuna rata e la ripartizione delle medesime rate, per un massimo di 48 rate mensili». Le utility possono avere una fidejussione assicurativa controgarantita da Sace e, se necessario, potranno chiedere alle banche finanziamenti garantiti da Sace.

Sconto sui carburanti

Il taglia accise esteso fino a fine dicembre

Come da previsioni della vigilia, il Dl licenziato ieri del governo contiene anche l'estensione dello sconto sui carburanti che sarà prolungato dal 19 novembre al 31 dicembre. L'ulteriore proroga, si legge nell'articolo 2 della bozza ieri al vaglio del Cdm, costerà 1,36 miliardi di euro per il 2022 e 62,3 milioni per il 2024. La norma prevede quindi che, fino a fine anno, le aliquote di accisa diventino per la benzina 487,40 euro per mille litri; per gli oli da gas o gasolio usato come carburante 367,40 euro per mille litri; per il gas di petrolio liquefatti (Gpl) usati come carburanti 182,61 euro per mille chilogrammi; per il gas naturale usato per autotrazione, infine, zero euro per metro cubo. Come nei precedenti decreti adottati fin qui, anche l'aliquota Iva applicata al gas naturale usato per autotrazione resta fissata al 5 per cento.

Pagamenti

Il tetto al contante sale a 5mila euro da gennaio

Il governo gioca d'anticipo sulla manovra e nel nuovo decreto Aiuti approvato ieri sera in Consiglio dei ministri aumenta, dal primo gennaio, da 1.000 a 5.000 euro il tetto all'uso del contante. Un limite di compromesso tra la voglia della Lega di innalzare il tetto a 10mila euro e le altre forze della maggioranza che non vogliono abbassare troppo la guardia su evasione e riciclaggio. Allo stesso tempo il Governo per incentivare l'utilizzo dei pagamenti elettronici rilancia il bonus fiscale per le partite Iva che installano un apparecchio per gli scontrini digitali. Per il 2023 è concesso un contributo per adeguare gli strumenti utilizzati per la memorizzazione e la trasmissione telematica degli scontrini. Il bonus, da utilizzare in compensazione come credito d'imposta, è pari al 100% della spesa sostenuta, per un massimo di 50 euro per ogni strumento e in ogni caso nel limite di spesa complessivo di 80 milioni.

Enti locali

Niente aiuti ai Comuni e meno acquisti aggregati

Nelle bozze entrate ieri al consiglio dei ministri non ci sono nuovi aiuti per il caro-bollette di enti locali e ospedali, come chiesto a gran voce dagli amministratori locali. Le norme dedicate agli enti territoriali si concentrano sugli appalti e gli acquisti. Arretra, prima di tutto, l'obbligo per i Comuni non capoluogo di ricorrere alle grandi centrali di committenza per gli acquisti: si applicherà solo quando gli importi in gioco superano le soglie comunitarie.

Nel caso di appalti del Pnrr o del Piano nazionale complementare, poi, si prevede un ripescaggio per le stazioni appaltanti che pur avendone i requisiti non sono riusciti a ottenere fin qui le compensazioni contro il caro-prezzi. Lo potranno fare a patto di riuscire ad avviare comunque gli affidamenti entro la fine dell'anno.





Trivelle sbloccate.

Nella bozza del dl aiuti quater misure per l'aumento della produzione di gas naturale con il rilascio di nuove concessioni



**Verso la manovra
Flat Tax per tutti
e solo per un anno
sugli incrementi
di reddito del 2022**

Mobili e Trovati

— a pag. 6

Flat Tax incrementale solo sul 2022: confronto su tre anni

Fisco. Tassa piatta del 15% sull'aumento di reddito 2022 rispetto al picco registrato fra 2019 e 2021. Il beneficio cresce all'aumentare dei guadagni. Per gli autonomi tetto a 85mila euro con l'ok della Ue

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La legge di bilancio spingerà la Flat Tax fuori dal recinto che fin qui l'ha limitata al mondo delle partite Iva. Ma lo farà in modo limitato e sperimentale. L'estensione sarà affidata alla cosiddetta «Flat Tax incrementale», quella cioè che premia con un'aliquota agevolata al 15% gli aumenti del reddito rispetto agli anni precedenti.

L'idea è di incentivare l'impegno lavorativo dei dipendenti, a patto che riesca a tradursi in termini stipendiali, e degli autonomi che per varie ragioni non aderiscono alla Flat Tax delle partite Iva. Per questi ultimi, l'aliquota agevolata potrebbe anche svolgere il ruolo di incentivo alla dichiarazione.

Ma di fronte a un ventaglio così ambizioso di obiettivi dichiarati c'è un fronte altrettanto ampio di rischi, elusivi e finanziari, da prevenire. E proprio per questa ragione il debutto della Flat Tax incrementale sarà con tutta probabilità caratterizzato da parecchi vincoli.

Il primo, e più importante, riguarda il calendario. La «tassa piatta sugli aumenti» che sarà regolata dalla legge di bilancio non sarà probabilmente strutturale, ma si tradurrà in una sperimentazione limitata a un solo anno. La scelta sta cadendo sui redditi del 2022, da certificare con le dichiarazioni dell'anno prossimo.

La mossa sembra ovvia, ma non lo è. Prospettare uno sconto fiscale con questo orizzonte temporale può far funzionare l'incentivo alla dichiarazione per gli autonomi che oggi pagano l'Irpef or-

dinaria (perché superano il tetto dei 65mila euro annui di ricavi o compensi o per altre ragioni di convenienza legate per esempio alla possibilità di utilizzare detrazioni); ma senza dubbio mette in fuorigioco l'idea di spingere la produttività (reddituale) dei lavoratori, dipendenti e non. Per la semplice ragione che il 2022 è praticamente finito senza che della Flat Tax incrementale si avesse un'idea effettiva al di là delle promesse indistinte da campagna elettorale. Guardare ai redditi passati anziché a quelli futuri ha però il pregio di spazzare anche la tentazione, per chi può, di «giocare» con le dichiarazioni per far risultare un aumento di reddito da sottoporre al trattamento agevolato.

All'obiettivo di rinforzare i binari su cui può correre l'imposta ultraleggera risponde anche il secondo parametro su cui si sta lavorando al ministero dell'Economia. L'incremento di reddito da tassare al 15% non nascerà dal confronto automatico con le entrate dichiarate l'anno precedente, ma con il picco annuale registrato fra 2019 e 2021.

In altre parole, come si vede nella tabella pubblicata in pagina, un contribuente che per quest'anno dichiarerà 31mila euro lordi dopo i 27mila denunciati per il 2021, i 30mila del 2020 e i 28mila del 2019, dovrà effettuare il confronto con il reddito 2020, cioè il più alto del triennio di riferimento. In questo modo si potrà quindi veder tassati al 15% i mille euro che separano i 31mila del 2022 dai 30mila di due anni prima. L'imposta sarà di 150 euro invece dei 350 che avrebbe pagato con l'aliquota marginale (35% a questi livelli di guadagno), con un risparmio di 200

euro. Diverso è il caso di chi dopo un 2019 a 80mila euro è sceso a 79mila nel 2020 per poi salire progressivamente a 83mila l'anno scorso e a 86mila quest'anno. Qui il confronto sarà operato sugli ultimi due anni perché il picco del triennio precedente è arrivato nel 2021: sui 31mila euro di incremento si pagheranno 450 euro invece dei 1.290 chiesti dall'Irpef ordinaria, con un risparmio di 840 euro. Come per tutte le tasse piatte, la generosità cresce all'aumentare del reddito perché il confronto va fatto con il sistema progressivo che nell'Irpef alza l'aliquota marginale al crescere dei guadagni dichiarati.

Il nuovo meccanismo è pensato per la generalità dei contribuenti, ma è chiaro che in prima fila anche in questo caso ci saranno gli autonomi che mediamente hanno oscillazioni di reddito molto più decise rispetto a quelle dei dipendenti. Per le partite Iva si prospetta poi l'aumento da 65mila a 85mila euro del tetto di ricavi e compensi che dà diritto alla «loro» tassa piatta, sempre al 15 per cento. Per arrivare alla soglia dei 100mila euro, quindi, si prospetta un cammino progressivo, destinato a concludersi probabilmente nel 2025 quan-



Flat Tax incrementale solo sul 2022: confronto su tre anni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 1-1%, 6-29%

do già è previsto il via libera ai regimi forfetari per questi livelli di reddito. Anche la tappa intermedia, però, avrà bisogno dell'assenso comunitario (Sole 24 Ore del 5 novembre). Se arriverà in tempo, il tetto degli 85mila euro sarà in vigore per i redditi 2023 e 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85mila euro

LA SOGLIA PER GLI AUTONOMI

Per le partite Iva si prospetta l'aumento da 65mila a 85mila euro della soglia di ricavi e compensi che dà diritto alla "loro" taxa piatta, sempre al 15%

Il confronto

Gli effetti della "Flat Tax incrementale" rispetto alla tassazione ordinaria

REDDITO				IMPOSTA			
2019	2020	2021	2022	DIFFER. DA CONSIDERATE	FLAT TAX AL 15%	IRPEF ORDIN.	DIFFER.
80.000	79.000	83.000	86.000	3.000 (86.000-83.000)	450	1.290	-840
28.000	30.000	27.000	31.000	1.000 (31.000-30.000)	150	350	-200
14.500	16.800	16.000	17.000	200 (17.000-16.800)	30	50	-20



Peso: 1-1%, 6-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

CONFINDUSTRIA

Bonomi: ora è necessario tagliare le tasse sul lavoro

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Flat Tax incrementale solo sul 2023: confronto su tre anni

Fisco. Tassa piatta del 15% sull'aumento di reddito 2022 rispetto al picco registrato fra 2019 e 2021. Il beneficio cresce all'aumentare dei guadagni. Per gli autonomi tetto a 85mila euro con l'ok della Ue

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La legge di bilancio spingerà la Flat Tax fuori dal recinto che fin qui l'ha limitata al mondo delle partite Iva. Ma lo farà in modo limitato e sperimentale. L'estensione sarà affidata alla cosiddetta «Flat Tax incrementale», quella cioè che premia con un'aliquota agevolata al 15% gli aumenti del reddito rispetto agli anni precedenti.

L'idea è di incentivare l'impegno lavorativo dei dipendenti, a patto che riesca a tradursi in termini stipendiali, e degli autonomi che per varie ragioni non aderiscono alla Flat Tax delle partite Iva. Per questi ultimi, l'aliquota agevolata potrebbe anche svolgere il ruolo di incentivo alla dichiarazione.

Ma di fronte a un ventaglio così ambizioso di obiettivi dichiarati c'è un fronte altrettanto ampio di rischi, elusivi e finanziari, da prevenire. E proprio per questa ragione il debutto della Flat Tax incrementale sarà con tutta probabilità caratterizzato da parecchi vincoli.

Il primo, e più importante, riguarda il calendario. La «tassa piatta sugli aumenti» che sarà regolata dalla legge di bilancio non sarà probabilmente strutturale, ma si tradurrà in una sperimentazione limitata a un solo anno. La scelta sta cadendo sui redditi del 2022, da certificare con le dichiarazioni dell'anno prossimo.

La mossa sembra ovvia, ma non lo è. Prospettare uno sconto fiscale con questo orizzonte temporale può far funzionare l'incentivo alla dichiarazione per gli autonomi che oggi pagano l'Irpef or-

dinaria (perché superano il tetto dei 65mila euro annui di ricavi o compensi o per altre ragioni di convenienza legate per esempio alla possibilità di utilizzare detrazioni); ma senza dubbio mette in fuorigioco l'idea di spingere la produttività (reddituale) dei lavoratori, dipendenti e non. Per la semplice ragione che il 2022 è praticamente finito senza che della Flat Tax incrementale si avesse un'idea effettiva al di là delle promesse indistinte da campagna elettorale. Guardare ai redditi passati anziché a quelli futuri ha però il pregio di spiazare anche la tentazione, per chi può, di «giocare» con le dichiarazioni per far risultare un aumento di reddito da sottoporre al trattamento agevolato.

All'obiettivo di rinforzare i binari su cui può correre l'imposta ultraleggera risponde anche il secondo parametro su cui si sta lavorando al ministero dell'Economia. L'incremento di reddito da tassare al 15% non nascerà dal confronto automatico con le entrate dichiarate l'anno precedente, ma con il picco annuale registrato fra 2019 e 2021.

In altre parole, come si vede nella tabella pubblicata in pagina, un contribuente che per quest'anno dichiarerà 31mila euro lordi dopo i 27mila denunciati per il 2021, i 30mila del 2020 e i 28mila del 2019, dovrà effettuare il confronto con il reddito 2020, cioè il più alto del triennio di riferimento. In questo modo si potrà quindi veder tassati al 15% i mille euro che separano i 31mila del 2022 dai 30mila di due anni prima. L'imposta sarà di 150 euro invece dei 350 che avrebbe pagato con l'aliquota marginale (35% a questi livelli di guadagno), con un risparmio di 200

euro. Diverso è il caso di chi dopo un 2019 a 80mila euro è sceso a 79mila nel 2020 per poi salire progressivamente a 83mila l'anno scorso e a 86mila quest'anno. Qui il confronto sarà operato sugli ultimi due anni perché il picco del triennio precedente è arrivato nel 2021: sui 3mila euro di incremento si pagheranno 450 euro invece dei 1.290 chiesti dall'Irpef ordinaria, con un risparmio di 840 euro. Come per tutte le tasse piatte, la generosità cresce all'aumentare del reddito perché il confronto va fatto con il sistema progressivo che nell'Irpef alza l'aliquota marginale al crescere dei guadagni dichiarati.

Il nuovo meccanismo è pensato per la generalità dei contribuenti, ma è chiaro che in prima fila anche in questo caso ci saranno gli autonomi che mediamente hanno oscillazioni di reddito molto più decise rispetto a quelle dei dipendenti. Per le partite Iva si prospetta poi l'aumento da 65mila a 85mila euro del tetto di ricavi e compensi che dà diritto alla «loro» tassa piatta, sempre al 15 per cento. Per arrivare alla soglia dei 100mila euro, quindi, si prospetta un cammino progressivo, destinato a concludersi probabilmente nel 2025 quan-



Peso: 1-1%, 6-28%

do già è previsto il via libera ai regimi forfetari per questi livelli di reddito. Anche la tappa intermedia, però, avrà bisogno dell'assenso comunitario (Sole 24 Ore del 5 novembre). Se arriverà in tempo, il tetto degli 85mila euro sarà in vigore per i redditi 2023 e 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85mila euro

LA SOGLIA PER GLI AUTONOMI

Per le partite Iva si prospetta l'aumento da 65mila a 85mila euro della soglia di ricavi e compensi che dà diritto alla "loro" tassa piatta, sempre al 15%

Il confronto

Gli effetti della "Flat Tax incrementale" rispetto alla tassazione ordinaria

REDDITO				IMPOSTA			
2019	2020	2021	2022	DIFFER. DA CONSIDERATE	FLATT TAX AL 15%	IRPEF ORDIN.	DIFFER.
80.000	79.000	83.000	86.000	3.000 (86.000-83.000)	450	1.290	-840
28.000	30.000	27.000	31.000	1.000 (31.000-30.000)	150	350	-200
14.500	16.800	16.000	17.000	200 (17.000-16.800)	30	50	-20



Peso: 1-1%, 6-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001



Tocca al governo sbloccare il maxi investimento Intel

Microelettronica

Non avanza il dossier dell'investimento italiano di Intel, sulla carta una delle operazioni più rilevanti degli ultimi anni (fino a 11 miliardi) in termini di attrazione di capitali esteri. Il dossier si è infatti fermato con le elezioni politiche di settembre e dalla multinazionale statunitense trapela che non c'è stato ancora l'atteso decisivo confronto con i rappresentanti del nuovo governo che dovrebbero

fornire rassicurazioni sulla volontà di proseguire con un corposo pacchetto di risorse pubbliche e di interventi anti burocrazia.

Carmine Fotina — a pag. 8

Stallo sull'investimento Intel per l'Italia: serve l'intesa con il governo

Microelettronica. La multinazionale Usa: «Attendiamo di riprendere a lavorare con il nuovo esecutivo». Manca il Dpcm per i fondi pubblici

Carmine Fotina

ROMA

Non avanza il dossier dell'investimento italiano di Intel, sulla carta una delle operazioni più rilevanti degli ultimi anni in termini di attrazione di capitali esteri. Dopo la frenata delle elezioni politiche di settembre, dalla multinazionale americana trapela che non c'è stato ancora l'atteso decisivo confronto con i rappresentanti del nuovo governo che dovrebbero fornire rassicurazioni sulla volontà di proseguire con un corposo pacchetto di risorse pubbliche e di interventi anti burocrazia. Interpellata, Intel attraverso un portavoce fa sapere che «prosegue il nostro piano di investire in Unione europea e attendiamo di riprendere a lavorare con il nuovo governo italiano». La dichiarazione sembra sollecitare un passo del governo Meloni che ancora non c'è stato dopo il passaggio di consegne con l'ex mi-

nistro dell'Innovazione tecnologica, Vittorio Colao. Ora il ministero delle Imprese e del made in Italy, che presiede il Comitato per l'attrazione degli investimenti esteri, ha ereditato il dossier. Il ministro Adolfo Urso, nell'intervista al Sole 24 Ore del 29 ottobre, ha comunque confermato l'interesse del governo ribadendo che «la scelta sulla sede dello stabilimento (il Veneto sarebbe in vantaggio con il Piemonte in seconda fila, ndr) spetta all'azienda sulla base delle condizioni che riterrà più opportune». Urso ha anche specificato che lo Stato è pronto a partecipare con proprie risorse che però variano in funzione dell'apporto che arriverà dalla Regione prescelta. Un punto chiave per capire se il dossier potrà davvero arrivare al traguardo a dicembre, come i più ottimisti fanno filtrare. Definire l'accordo Intel-Regioni-governo entro il 2022 significherebbe comunque circa sei mesi di ritardo rispetto alle ambi-

zioni iniziali proiettando, tra autorizzazioni e procedure, la reale partenza dell'investimento verso il 2024.

Intel non commenta invece indiscrezioni, raccolte da fonti politiche, circa una riflessione più ampia sull'opportunità di mandare comunque avanti l'operazione in Italia, anche in considerazione dei problemi di inflazione e costi energetici che potrebbero impattare anche nel lungo periodo. Per quanto periferico e di portata inferiore rispetto ai piani di Intel in altri paesi europei, come Germania e Francia, l'investimento può inserire l'Italia nella catena produttiva europea dei semiconduttori, in linea con il Chips Act della Ue. A marzo Intel annunciò un poten-



Peso: 1-3%, 8-28%



ziale investimento fino a 4,5 miliardi per un impianto dedicato alla fase di back-end (microassemblaggio) del processo di fabbricazione dei chip, con la stima di 1.500 posti di lavoro diretti e 3.500 nell'indotto. A quanto risulta al Sole 24 Ore però, successivamente, si sarebbe discusso con il governo Draghi di un investimento superiore, quasi 7 miliardi di capex, cui si sommerebbero 4 miliardi di opex (per un totale di poco meno di 11 miliardi). Il finanziamento pubblico potrebbe raggiungere il 40% della parte capex, quindi tra 2,5 e 3 miliardi, tra quota statale e regionale.

Di sicuro, per chiudere la partita sarebbe comunque necessario definire al più presto il Dpcm (decreto del presi-

dente del Consiglio) sui fondi alla microelettronica. A marzo, con il decreto energia, era stato creato un fondo da 4,15 miliardi fino al 2030 per lo sviluppo dei microprocessori, anche tramite l'insediamento di nuovi stabilimenti nel territorio nazionale, ma per renderlo operativo manca un Dpcm (doveva essere emanato entro gli inizi di aprile) che definisca ambiti di applicazione, criteri e modalità di riparto delle risorse. Si corre però velocemente verso la fine dell'anno, si accumula ritardo e quello schema, che prevedeva di usare già 150 milioni per il 2022 e 500 milioni per il 2023, rischia di essere ormai vecchio e quindi da rimodulare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo le stime di marzo la vera posta in palio sarebbe ora un piano da 7 miliardi di capex e 4 miliardi di opex

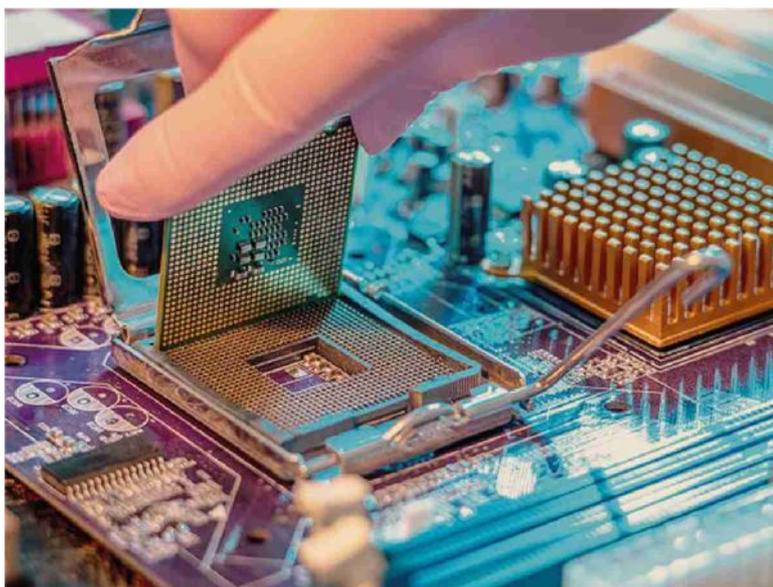


IL PIANO EUROPEO

Il Chips Act della Commissione europea prevede 43 miliardi di euro di investimenti orientati alle politiche che sosterranno la legge sui semi-

conduttori fino al 2030. Nel 2020 sono stati prodotti in tutto il mondo 1.000 miliardi di semiconduttori. La Ue ha una quota del 10%: l'obiettivo è raddoppiarla entro il 2030.

La sfida sui chip. Con il decreto energia di marzo è stato previsto un fondo da 4,15 miliardi fino al 2030 per lo sviluppo dei microprocessori. Ma manca il decreto attuativo



Peso: 1-3%, 8-28%

PRODUTTORI DI BENI STRUMENTALI

Lettera a Giorgetti e Urso: serve proroga di sei mesi per gli incentivi fiscali

Mancano i componenti. La fabbricazione e le consegne slittano. Sfuma l'accesso agli incentivi fiscali. Una fetta rilevante del sistema manifatturiero è finita in questa spirale, a causa della carenza di materie prime e semilavorati e ora, con una lettera urgente inviata al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e al ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, chiede di intervenire sulle scadenze delle agevolazioni salvaguardando migliaia di aziende. Undici tra federazioni e associazioni nazionali manifatturiere - con in prima fila Ucima (macchine utensili e robot), Anfia (filiera dell'automotive) e Federmacchine (beni strumentali varie) - chiedono una proroga tecnica, di 6 mesi, per la consegna di prodotti cui è legata la possibilità di usufruire di crediti d'imposta. Senza proroga l'incentivo non sarà fruibile oppure scatterà un'aliquota meno favorevole. Le associazioni evidenziano innanzitutto le difficoltà del contesto. «Allo shock pandemico del 2020 si è aggiunta prima una strozzatura nelle forniture di materie prime e semilavorati - di cui ancora si avvertono le conseguenze - e, non ultima, la crescita esponenziale dei prezzi energetici dell'ultimo anno». Questo quadro, sintetizzano, ha provocato rallentamenti su tutte le principali catene di approvvigionamento, con conseguenze «in particolar modo sulle aziende che producono beni strumentali all'attività di impresa (tra cui i veicoli utilizzati per attività d'impresa, macchine utensili, movimento terra e costruzioni), rischiando di pregiudicarne l'accesso alle misure fiscali disegnate per sostenere l'intero sistema».

Si parte da quelli del piano Transizione 4.0 che limita l'accesso al beneficio fiscale sugli ordini effettuati in un dato anno ai casi in cui i beni siano

consegnati entro il 31 dicembre dello stesso anno o, in presenza del pagamento di un acconto del 20%, entro il 30 giugno dell'anno successivo. Le associazioni sollecitano una proroga dal 30 giugno 2023 al 31 dicembre 2023 del termine per la consegna di beni strumentali materiali tradizionali e innovativi (cioè 4.0) ordinati nel 2022 con acconto. Ancora più urgente viene ritenuta la correzione per i macchinari, tradizionali e innovativi, ordinati nel 2021 (sempre con acconto del 20%) perché in questo caso la scadenza è il 31 dicembre 2022. La richiesta è uno slittamento al 30 giugno 2023. Lo stesso discorso, con le medesime date, vale anche per i beni strumentali materiali tradizionali e innovativi ordinati nel 2022 e per cui non è stato versato acconto. Infine, le associazioni mettono in evidenza un tema passato quasi inosservato nella generale scarsa attenzione alle politiche per il Mezzogiorno che ha segnato queste settimane di governo. A fine anno, infatti, scade anche il credito d'imposta riservato agli investimenti in beni strumentali al Sud, per il quale si chiede in prima battuta una proroga semestrale. Più in generale, al di là del problema delle consegne, dal fronte industriale è arrivata ai ministri la richiesta di rendere strutturali le varie misure.

— **Carminé Fotina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCADENZE
La carenza di materie prime e semilavorati mette a rischio le consegne e quindi l'accesso alle agevolazioni



Peso: 13%



DATI ISTAT DI SETTEMBRE

Shock energetico,
produzione
industriale -1,8%

Luca Orlando — a pag. 19

Metalli, piastrelle, chimica e carta Il caro energia affonda l'industria

Congiuntura

A settembre -1,8% mensile
per l'output manifatturiero,
-0,4% rispetto al 2021

Male i comparti in cui
è elevata l'incidenza di gas
e dell'energia elettrica

Luca Orlando

Un terzo in meno, nel caso delle vernici. Oppure un calo del 29%, se si guarda alle piastrelle. Situazioni forse estreme per dimensioni della frenata produttiva e tuttavia rappresentative di un problema ben più ampio, che nei dati Istat di settembre si traduce in un calo globale della produzione industriale: quasi due punti in meno rispetto ad agosto, giù di cinque decimali nel confronto annuo. Esito di una divaricazione settoriale netta, dove a fare da spartiacque è l'incidenza dell'energia all'interno del ciclo produttivo. Se infatti comparti caratterizzati da consumi "light" come farmaceutica, elettronica e mezzi di trasporto crescono in modo convinto, quanti utilizzano a piene mani gas ed energia elettrica per le proprie produzioni sono costretti in parte a rallentare, scelta obbligata per non lavorare in perdita.

Penalizzata è ad esempio la chimica, che dopo un primo semestre in progresso di quattro decimali, cede terreno proprio in coincidenza con le impennate dei valori del gas, lasciando sul campo oltre sette punti tra luglio e agosto. A settembre la frenata è del 9,4%, peggior dato settoriale della manifattura in senso

stretto, confermando le sensazioni dell'associazione di categoria, Federchimica, che in assenza di stop produttivi indotti dal razionamento di gas vede per il secondo semestre un calo di produzione dell'8%.

Chimica, ma non solo. Perché è sempre l'energia a spiegare in gran parte le performance deludenti della carta (-6%), della metallurgia in generale (-14%), delle fonderie (-10%) o delle lavorazioni legate alla gomma-plastica (-5,5%).

Il rimbalzo sperimentato nel 2021 dalla manifattura italiana è così quanto mai un ricordo lontano: se nei primi nove mesi dello scorso anno la produzione era cresciuta del 16,5%, recuperando gran parte del terreno perso nella fase del lockdown, ora il progresso è limitato a poco più di un punto, in riduzione rispetto alle performance dei



Peso: 1-1%, 19-35%

primi mesi dell'anno e con prospettive che paiono virare al ribasso.

Che il quadro sia complesso è del resto evidente osservando le ultime rilevazioni sul clima di fiducia. I dati di ottobre per le imprese rappresentano il quarto calo consecutivo, nel caso delle realtà manifatturiere si ritorna ai livelli di inizio 2021. Ancora peggio per i consumatori, con l'inflazione a mettere in difficoltà le famiglie e l'indice di fiducia che cede terreno tornando a livelli che non si vedevano dal lontano 2013.

Le attese sul 2023 restano in effetti quanto mai prudenti e nelle ipotesi di Intesa Sanpaolo e Pro-

meteia i ricavi reali delle imprese, calcolati cioè a prezzi costanti depurando i dati dall'inflazione, scenderanno dello 0,9%. Una frenata collegata anche alla necessità delle famiglie di trovare margini aggiuntivi nei propri bilanci per affrontare caro-bollette e inflazione galoppante, scenario che potrebbe penalizzare alcune categorie di consumi almeno in parte rinviabili, come abbigliamento, mobili ed elettrodomestici.

Se fino alla scorsa rilevazione l'Italia presentava risultati migliori rispetto alle maggiori manifatture europee, ora il trend si ribalta. Per la Germania a settembre c'è in-

fatti un progresso mensile dello 0,6%, del 2,6% nell'anno, dati migliori rispetto alle attese degli analisti. Calo di quattro decimali invece per la Francia, che su base tendenziale cresce però del 2,6%, grazie in particolare al robusto rimbalzo della produzione di auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei primi nove mesi dell'anno il progresso è limitato all'1,2% con prospettive tendenti al ribasso

LA PRODUZIONE

-1,8%

Il dato di settembre

A settembre 2022 l'Istat stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisca dell'1,8% rispetto ad agosto mentre corretto per gli effetti di calendario diminuisce in termini tendenziali dello 0,5%. Nella media del terzo trimestre il livello della produzione diminuisce dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti. La industria chimica è in frenata a settembre del 9,4%, peggior dato settoriale della manifattura. Performance negative anche nei settori della carta (-6%), della metallurgia in generale (-14%), delle fonderie (-10%) e delle lavorazioni legate alla gomma-plastica (-5,5%)



Made in Italy. La produzione delle piastrelle è fra i settori energivori più colpiti dal caro gas



Peso: 1-1%, 19-35%

Intesa, 5 miliardi in arrivo per le micro imprese

Accesso al credito

Nel piano «CresciBusiness» azioni per superare la crisi e per spingere investimenti

Sono il 95% delle aziende totali. Barrese: «Il Paese ha i fondamentali per reagire»

Giovanna Mancini

«Preferisco parlare di imprese, senza specificare se grandi o piccole, perché il riferimento alla dimensione non rende giustizia all'attività degli imprenditori e ai servizi che forniscono ai propri clienti. Peraltro, la digitalizzazione rende relativo il concetto di dimensione». Fatta questa premessa, Stefano Barrese – responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo – riconosce la necessità di fornire, come banca, risposte e soluzioni specifiche per le diverse esigenze e categorie di impresa.

Nasce proprio a questo scopo il nuovo programma dell'istituto di credito a sostegno delle piccole e piccolissime aziende di commercio, artigianato e alberghi: circa 500mila quelle clienti del gruppo, con un fatturato fino a 2,5 milioni di euro. Il piano «CresciBusiness», presentato ieri e condiviso con le principali associazioni di categoria di settore (Confarti-

gianato, Confesercenti, Confcommercio e Federalberghi), mette a disposizione da subito 5 miliardi di euro di nuovo credito per interventi che si muovono lungo due filoni, come spiega Anna Roscio, responsabile Direzione Sales and Marketing Imprese di Intesa Sanpaolo: «misure per aiutare nell'immediato le imprese a superare la crisi, e soluzioni per accompagnare la crescita, favorendo investimenti soprattutto su sostenibilità e digitalizzazione». Nello specifico, il programma prevede azioni per la liquidità e finanziamenti garantiti per

coprire i costi energetici, ma anche linee di finanziamento agevolato per investimenti volti ad accelerare la transizione digitale e ambientale. A questo si aggiungono una linea a breve termine, fino a 10mila euro sul transato POS, a condizioni vantaggiose, per abbattere i costi di finanziamento; l'azzeramento per tutto il 2023 delle commissioni sui micropagamenti POS fino a 15 euro; la gratuità per un anno del canone di POS e carte di credito *commercial*. Il piano comprende anche agevolazioni sui prodotti di copertura assicurativa e il noleggio di beni strumentali.

Soddisfatte le associazioni di categorie, che ieri hanno sottoscritto l'accordo con la banca e sottolineato l'importanza del dialogo e del confronto nella ricerca di soluzioni condivise per sostenere le imprese di prossimità: «un presidio socio-economico per il Paese», ha detto Patrizia De Luise, presidente nazionale di Confesercenti. I dati illustrati dal Chief Economist di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, confermano l'importanza di questo tessuto imprenditoriale, ma anche la sua maggiore esposizione alle attuali criticità economiche e sociali (caro energia, inflazione, possibile stretta della liquidità).

In Italia le aziende con meno di



Peso: 18%



dieci addetti sono circa 4 milioni, ovvero più del 95% del totale delle imprese nazionali di industria e servizi. Nel 2020 hanno generato un fatturato di 658 miliardi di euro, il 23,5% del totale italiano, ma danno lavoro al 43,8% degli occupati. «È un sistema produttivo che non ha eguali in Europa e che dimostra grande capacità di creare valore, grazie soprattutto alle caratteristiche di flessibilità e qualità dei prodotti – spiega De Felice -. L'incidenza del valore aggiunto sul fatturato, pari al 30%, è infatti più elevata rispetto a quella delle medie imprese, che è del 23,9%». De Felice ha inoltre presentato le stime dell'istituto sulla crescita del Pil italiano, che dovrebbe

fermarsi a uno 0,6% nel 2023, per poi tornare a salire nel 2024 (+1,8%).

«Abbiamo davanti due trimestri difficili, ma sono convinto che il Paese saprà reagire meglio e più rapidamente del previsto, come ha fatto durante la pandemia – dice Stefano Barrese -. I fondamentali dell'economia sono solidi e questo anche grazie al lavoro delle piccole e piccolissime imprese, che come banca dobbiamo aiutare non solo ad affrontare la crisi, ma a non fermare gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

La tregua esattoriale sui debiti precedenti al 2016

Mini cartelle cestinate le altre con lo sconto Ma sulla pace fiscale Salvini vuole di più

di Giuseppe Colombo

ROMA – La pace fiscale del governo parte da una data: il 2016. È quella che sarà inserita nella legge di Bilancio per separare gli interventi più benevoli nei confronti dei contribuenti non in regola con il Fisco dalle misure che permetteranno di beneficiare al massimo di una rateizzazione delle cartelle, tra l'altro gravata da una maggiorazione. Dentro al governo sono tutti d'accordo nel differenziare il regime di favore e questo per evitare di trasformare il messaggio della pace fiscale in quello di un condono generalizzato. Solo che l'intesa non regge quando si passa dalla regola generale ai contenuti. Per esempio sul cosiddetto saldo e stralcio delle cartelle, sempre precedenti al 2016, con un importo tra i mille e i tremila euro: una parte è dovuta, l'altra viene cestinata. La Lega vuole esonerare i destinatari dal pagamento di almeno l'80 per cento del totale, Fratelli d'Italia è orientata su una percentuale decisamente più bassa, intorno al 50. Far pagare il 20 per cento invece della metà della cartella è lo scarto che separa un intervento vicino al condono da una misura che può essere presentata come un maxi-sconto agevolato.

Fino a mille euro: nel cestino

La misura che non crea imbarazzo a Giorgia Meloni, più prudente rispet-

to a Matteo Salvini, è la cancellazione di tutte le cartelle notificate prima del 2016 e con un importo fino a mille euro. Il titolo dell'operazione è condono. Gli atti saranno cestinati e allo studio c'è una cancellazione automatica da parte dell'Agenzia delle Entrate. I cittadini, le imprese e i professionisti destinatari di questa tipologia di cartelle non dovranno cioè presentare una richiesta. La pace fiscale qui non raccoglierà dunque entrate, nonostante la metà delle 130-140 milioni di cartelle (dal 2000 a oggi) presenti nel magazzino del Fisco abbiano un importo fino a mille euro. «Il governo - spiegano fonti di Fratelli d'Italia - vuole alleggerire milioni di italiani da cartelle che non sono enormi, ma che hanno un peso psicologico importante». L'obiettivo della pace fiscale, aggiungono, è evitare di appesantire il conto che grava sulle famiglie per via delle bollette e più in generale dell'inflazione che erode salari e pensioni.

Tra mille e 3 mila: saldo e stralcio

Chi ha una cartella con un valore compreso tra mille e tremila euro potrà beneficiare dal saldo e stralcio: una parte del dovuto sarà corrisposto alle Entrate, il resto non dovrà essere pagato. Fratelli d'Italia è più prudente, mentre la Lega spinge per alzare l'asticella delle somme che non dovranno essere versate. Il partito della premier pensa a uno schema 50 e 50, mentre il Carroccio vuole portare la quota da cestinare ad almeno l'80 per cento del dovuto. Sanzioni e interessi verranno co-

munque sottratti dal conto, secondo l'ipotesi più accreditata.

Sopra i 3 mila euro: si paga a rate

Il governo deve ancora decidere quali cartelle sopra i tremila euro potranno essere pagate a rate, in un massimo di cinque anni. Alcune simulazioni prendono in considerazione solo quelle notificate prima del 2016, altre estendono l'agevolazione anche a quelle notificate dopo. L'importo da versare sarà comunque superiore a quello indicato nella cartella, con una maggiorazione che al momento oscilla tra il 5% e il 10%, mentre anche in questo caso dal conteggio potrebbero essere esclusi gli interessi e le sanzioni.

Riapre la rottamazione ter

Sono circa 532 mila (quasi la metà del totale) i contribuenti che non hanno rispettato la scadenza delle rate della rottamazione ter, introdotta nel 2018 per chi ha debiti con l'Agenzia delle Entrate compresi tra il primo gennaio 2020 e il 31 dicembre 2017. È una definizione agevolata che permette di estinguere il dovuto senza pagare sanzioni e interessi, ma molti sono finiti fuori perché non hanno pagato nei tempi previsti. Il governo vuole farli rientrare nel sistema, dan-





dogli cinque anni per spalmare la quota che resta ancora da pagare. Le rate scadute, però, saranno maggiorate del 5 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le somme fino a 3 mila euro la Lega chiede un taglio dell'80% Meloni vuole limitare l'area del condono



▲ **Il ministro**
Giancarlo Giorgetti, al Tesoro



Peso: 39%